

## Studi e ricerche

### La Grande guerra al confine orientale nella storiografia degli ultimi due decenni

di Angelo Visintin

#### *Vent'anni dopo*

Un ricordo. Nell'autunno del 1988, in seguito alla partecipazione al Seminario *Gli studi sulla guerra italiana 1915-1918*, organizzato a Padova dal Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, lo storico Giorgio Rochat propose al compianto Antonio Sema e al sottoscritto di elaborare le nostre relazioni, in vista della loro pubblicazione su una rivista nazionale. Gli scritti comparvero l'anno successivo sulla «Rivista di storia contemporanea» con i titoli *Il Friuli nella grande guerra* e *La prima guerra mondiale e la Venezia Giulia: lineamenti storiografici*<sup>1</sup>. Le due rassegne storiografiche, partendo da un sentire e da linee interpretative non sempre convergenti, ma condivise in un sincero spirito di collaborazione, si ponevano l'obiettivo di fare il punto su settant'anni di produzione letteraria e storiografica sul Primo conflitto al confine orientale, un sensibile luogo d'incontro tra storiografia nazionale e regionale.

A vent'anni di distanza, dietro le sollecitazioni provenienti da più studiosi, mi appresto ad affrontare un quadro storiografico divenuto tanto più complesso, ispessito di contributi ed articolato, ricco di implicazioni di difficile proiezione eppure percorso da costanti di pensiero e permanenze interpretative. Il contesto territoriale è circoscritto, come allora, all'Isontino, all'area triestina ed all'Istria (la Venezia Giulia delle rivendicazioni italiane, il *Litorale* nell'accezione asburgica): la principale linea

---

1 A. Sema, *Il Friuli nella Grande Guerra*; A. Visintin, *La prima guerra mondiale e la Venezia Giulia: lineamenti storiografici*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 3, 1989. Gli articoli storiografici affiancavano lo scritto di G. Corni, *L'occupazione austro-germanica del Veneto nel 1917-18: sindaci, preti, austriacanti e patrioti*. Per una conoscenza del progresso storiografico, cfr., di autori vari, *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni*, a c. di Giorgio Rochat, Franco Angeli, Milano 1985; *Bibliografia italiana di storia e studi militari 1960-1984*, Franco Angeli, Milano 1987; *Guida alla storia militare italiana*, a c. di P. del Negro, ESI, Napoli 1997, tutte patrocinata dal Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari (d'ora in poi CISRSM); G. Rochat, *Gli studi di storia militare sull'Italia contemporanea (1914-45). Bilancio e prospettive*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 4, 1989; B. Bianchi, *La grande guerra nella storiografia italiana dell'ultimo decennio*, «Ricerche storiche», n. 3, 1991; L. Garbini, A. Martellini, *Le guerre del Novecento. Spunti e riflessioni sulla recente storiografia*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 9, 1992; E. Fimiani, *Le guerre del Novecento: alcune considerazioni storiografiche*, in *ibidem*, n. 12, 1993.

dell'azione bellica e l'immediata o prossima retrovia del fronte italo-austriaco; la parte geografica, d'altro canto, con la cui storia ritengo di avere più profonda dimestichezza.

*Gli studi generali nella storiografia nazionale e internazionale*

Le sintesi sul conflitto mondiale, necessario inquadramento agli studi particolari e non di rado visioni d'assieme apportatrici di stimolanti novità, si sono arricchite, nel periodo di tempo considerato, di opere di consistente tessitura, dopo un lungo periodo di torpore. Le scritture straniere sulla Grande guerra, soprattutto anglosassoni, mostrano in realtà un'attenzione marginale alla situazione della zona d'operazioni meridionale, rivolte come sono perlopiù agli accadimenti del fronte occidentale, ed esprimono in molte occasioni giudizi troppo sbrigativi o superficiali. Talora, riducendo il peso quantitativo e il significato dell'intervento italiano a fattore del tutto secondario, ricorrono a tipizzazioni antropologiche sul soldato e sulla condotta di guerra italiani, riportati a consuetudini e ad un'indole nazionale (e al centrismo del loro sentire) che sconfinano in consunti luoghi comuni, seppure conditi di bonomia. I volumi di Gilbert e Keegan, e, su un piano più ristretto, di Schindler ed altri, ripropongono queste forzature o approssimazioni<sup>2</sup>.

Una recente storia generale della guerra di David Stevenson si fa invece notare per l'attenzione ai fondamenti di globalità geografica ed economica che caratterizzano la scena del conflitto e alle scelte programmatiche e consapevoli, anche se non sempre chiare negli obiettivi, dei governi in lotta. Pur non scendendo troppo nello specifico del caso italiano ed esagerando anzi il contributo alleato dopo Caporetto, la ricostruzione non incorre nelle urtanti grossolanità di giudizio di altri testi sullo spirito del popolo italiano. Inoltre l'impronta anglocentrica è di molto smussata, assieme al corollario della centralità della lotta «mortale» con lo storico nemico tedesco, a favore di uno sguardo realmente mondiale<sup>3</sup>.

Osservazioni in parte simili si possono rivolgere a una pubblicazione di diverso costruito ed indirizzo, che si avvale dell'apporto di alcuni dei migliori specialisti europei, tanto di scuola tradizionale quanto della nuova matrice storiografica afferente

---

<sup>2</sup> M. Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1998; J. Keegan, *La prima guerra mondiale. Una storia politico-militare*, Carrocci, Roma 2000 (poco attento alla situazione del fronte italiano, il primo; caratterizzato da alcuni giudizi troppo frettolosi, se non faciloni, sulla realtà italiana, il secondo); S. Robson, *La prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 2002; N. Ferguson, *Verità taciuta. La Prima guerra mondiale: il più grande errore della storia moderna*, Corbaccio, Milano 2002. Non è, detto per inciso, che la produzione di casa nostra sia stata esente da giudizi sommari sugli altri fronti e contendenti.

<sup>3</sup> D. Stevenson, *1914-1918. La Grande Guerra. Una storia globale*, Rizzoli, Milano 2004. Cfr. anche K. Robbins, *La prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1987. Venendo incontro alle finalità di ausilio e strumento proprie dello scritto, mi limiterò a citare preferibilmente, qui e altrove nel saggio, testi stranieri tradotti in italiano, di più semplice reperibilità.

alla storia culturale e ai suoi filoni. Si tratta del primo volume de *La prima guerra mondiale* di Stéphane Audoin-Rouzeau e Jean-Jacques Becker<sup>4</sup>, opera curata nell'edizione italiana da Antonio Gibelli. La struttura enciclopedica si ordina su concise ma esaurienti voci, alcune delle quali integrate o aggiunte per corrispondere alla particolarità del caso italiano, superando in questo modo l'impronta nazionale d'origine. L'opera, così, si orienta ad un orizzonte «transnazionale», capace di cogliere gli aspetti di travaso e omogeneità imposti dalla guerra alle comunità e ai contesti europei<sup>5</sup>. In generale, come è stato notato da più parti, il mercato editoriale italiano privilegia la traduzione di monografie non specialistiche, dalla grafia (e lettura) agevole, alla ricerca di un pubblico tradizionalmente in difficoltà, per ragioni storiche e culturali, con il sapere storico-militare.

Tra le sintesi nazionali si colloca per il particolare rilievo l'opera di Mario Isnenghi e Giorgio Rochat *La Grande Guerra 1914-1918*. È una trattazione che ripropone in chiave di compendio il frutto degli studi dei due più prestigiosi studiosi italiani – molto diversi in realtà per presupposti di ricerca – ma nel contempo si colloca come luogo di confluenza dei contributi del settore in Italia e all'estero. Le questioni classiche e quelle di recente introduzione (si pensi alla domanda sul perché il soldato prosegua a combattere, o agli aspetti della guerra «globale»), la linea della memoria, della cultura e della mentalità e quella della storia militare trovano posto in una trattazione ariosa, sostenuta da una convincente complessità, problematicità e storicizzazione. Le vicende italiane, fronte militare e fronte interno, trovano una collocazione preponderante – e non poteva essere altrimenti – ma nel respiro di un orizzonte mondiale ben tratteggiato<sup>6</sup>: un paradigma su come affrontare in chiave comparativa la prova di un esercito. Le indicazioni bibliografiche esauriscono una produzione amplissima di volumi.

Affiancano quest'opera, al momento la più autorevole tra le recenti ricostruzioni della guerra europea, altri scritti che trattano il ruolo dell'Italia nel conflitto. Essi rappresentano quindi, nell'individuazione degli studi che conducono al contesto della guerra sul fronte dell'Isonzo, il livello direttamente confrontabile con la dimensione regionale. Di grande apporto di discussione è la sintesi di Antonio Gibelli *La grande guerra degli italiani*<sup>7</sup>, che accentra la trattazione attorno alle linee di interpretazione di un suo precedente lavoro di grande impatto tra gli studiosi, *L'officina della guerra*<sup>8</sup>. Il

---

<sup>4</sup> S. Audoin-Rouzeau, J. J. Becker, *La prima guerra mondiale*, vol. I, Einaudi, Torino 2007 (ed. francese 2004).

<sup>5</sup> S. Audoin, J. J. Becker, *Introduzione all'edizione italiana*, ibidem, pp. XX-XXI.

<sup>6</sup> M. Isnenghi, G. Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, La Nuova Italia, Firenze 2000 (ora, Sansoni 2004); condivisibili le note di P. Ferrari, *Materiale e immaginario nella grande guerra*, in «Italia contemporanea», n. 228, 2002.

<sup>7</sup> A. Gibelli, *La grande guerra degli italiani 1915-1918*, Sansoni, Milano 1998 (2000; poi Rizzoli, 2007). Cfr. anche: L. Tomassini, *L'Italia nella Grande Guerra*, La Fenice, Milano 1995; N. Tranfaglia, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, UTET, Torino 1995; sullo sfondo non può essere dimenticata l'ampia e utile, oggi su molti aspetti superata, ricostruzione di P. Melograni, *Storia politica della Grande Guerra. 1915-1918*, Laterza, Bari 1969, con diverse ristampe successive.

<sup>8</sup> A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni di mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991 (poi riedito nel 1998).

quadro della narrazione include la sola Italia, anzi la comunità degli «italiani»: essa fu partecipe di un'esperienza collettiva e omologante senza precedenti, entro la quale si venne ad elaborare una parte importante del carattere culturale e nazionale del paese, che il fascismo poi orientò ad una forte connotazione autoritaria<sup>9</sup>. L'evoluzione del conflitto, dall'entrata in guerra, allo snodo di Caporetto, alla vittoria, alla gestione postbellica dell'iconografia del conflitto, viene articolata con particolare attenzione ai significati psicologici e simbolici, ad intendere la poderosa entrata dell'immaginario nello spirito pubblico e nella memoria. Al centro sono le trasformazioni mentali di combattenti e civili, posti a contatto con esperienze mai vissute prima. In una conflazione non solo nominalisticamente «totale», lo sguardo si muove sulle inedite fenomenologie del fronte interno e di quello della trincea, sull'universo femminile e infantile costretti alla familiarizzazione forzata con la guerra. L'approccio dell'autore vede l'impiego dei prediletti materiali epistolari. L'autore ricorre anche alla rappresentazione epistolografica di un interno di famiglia, quasi con la presa di una *fiction*, per ricostruire il percorso esemplare di un gruppo sociale borghese<sup>10</sup>. Altre ricostruzioni d'assieme hanno un intento didattico o più divulgativo<sup>11</sup>.

### *Prima della guerra*

Può esser opportuno, per chi affronti le vicende belliche della Grande guerra, uno sguardo all'evoluzione dell'apparato militare nazionale in età liberale. Si tratta dell'organismo, delle forze umane, delle risorse e degli ordinamenti che hanno accompagnato l'ingresso in guerra dell'Italia. Dopo gli scritti pionieristici di Giorgio Rochat e Piero del Negro, tra gli anni Settanta ed Ottanta, che primi cercavano di identificare i complessi nodi del rapporto tra struttura militare e società nazionale in formazione, sono poi state dibattute con una certa larghezza le principali tematiche del ruolo pubblico e dello status economico degli ufficiali, dell'operato degli istituti di formazio-

---

<sup>9</sup> Piero Del Negro contraddice questa immagine («la Grande Guerra va considerata prima di tutto una guerra di Stato e soltanto secondariamente, nonostante il “maggio radioso” e la mobilitazione del fronte interno, una guerra della nazione o del popolo italiani»), argomentando come già prima del conflitto esistessero «meccanismi di identificazione più o meno coatta», che esso fu anche elemento di divisione e che, infine, in chiave autoritaria «il fascismo sotto molti aspetti funzionò da elemento unificatore del popolo italiano in modo più efficace della Grande Guerra» (P. del Negro, *La Grande Guerra, elemento unificatore del popolo italiano?*, in «Annali del Museo storico italiano della guerra», n. 12-13, 2004-2005, pp. 8, 15, 16). Cfr. anche A. Pasquale, *La grande guerra e la memoria collettiva*, in «Nuova storia contemporanea», n. 1, 2000. Cfr. infine, a questo proposito, A. Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica 1914-1918*, Donzelli, Roma 2003.

<sup>10</sup> A. Gibelli, *La grande guerra degli italiani 1915-1918*, cit., pp. 74 ss.

<sup>11</sup> Alcuni testi più esplicativi, utilizzabili proficuamente nell'impiego didattico: M. Isnenghi, *La Grande Guerra*, Giunti, Firenze 1993; la sintesi iconografica di L. Fabi, *Uomini, armi e campi di battaglia della Grande Guerra. Fronte italiano 1915-1918*, Mursia, Milano 1995; il libro fotografico, corredato dall'autore con la consueta cura per l'illustrazione fotografica, di Id., *La prima guerra mondiale 1915-1918*, Editori Riuniti, Roma 1998; A. Ventrone, *Piccola storia della grande guerra*, Donzelli, Roma 2005 (con riguardo alla relazione tra conflitto e innovazione tecnica).

ne per i quadri, delle relazioni tra il gettito di leva e la composizione sociale del paese, del complesso di idee e dottrine che la pubblicistica militare proponeva alla nazione, anche in riferimento al campo civile<sup>12</sup>. Gli atti del Convegno nazionale su *Esercito e città*, due decenni fa, hanno rappresentato un importante snodo nelle implicazioni della stanzialità dell'esercito sul territorio, attraverso un inquadramento realmente completo di esperienze generali e locali<sup>13</sup>. In termini di tendenza generale degli studi, negli ultimi lustri una perdita d'interesse su questi aspetti di riflessione è tuttavia evidente, ed è da rincrescersi; in parte possono aver influito il senso di una solidità ormai avvertita nella ricostruzione del quadro d'insieme e lo spostamento di interessi, ma anche l'attrattiva di problematiche reputate più cogenti nei rapporti con l'attualità.

L'impegno è invece relativamente cresciuto nel novero delle ricerche sui temi dello specifico militare e diplomatico nella relazione tra esercito e nazione: pianificazione di guerra, rapporti con la Triplice Alleanza, disegni di politica coloniale, struttura organica e logistica, sviluppo delle prescrizioni tattiche, evoluzione degli armamenti e del discorso tecnico<sup>14</sup>. Qui si è spesa maggiormente l'opera meritoria degli studiosi, di

---

<sup>12</sup> Menzioniamo le sintesi generali di G. Rochat, G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino 1978; J. Whittam, *Storia dell'esercito italiano*, Rizzoli, Milano 1979; P. Del Negro, *La leva militare in Italia dall'Unità alla Grande Guerra*, in Id., *Esercito, stato, società*, Cappelli, Bologna 1979; L. Ceva, *Le forze armate*, UTET, Torino 1981. Spunti per un confronto con le realtà militari del continente in J. Gooch, *Soldati e borghesi nell'Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari 1982. Negli ultimi due decenni: J. Gooch, *Esercito, stato e società in Italia 1870-1915*, Franco Angeli, Milano 1994; N. Labanca, *L'istituzione militare in Italia. Politica e società*, Unicopli, Milano 2002; V. Caciulli, *La paga di Marte. Assegni, spese e genere di vita degli ufficiali italiani prima della Grande Guerra*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 4, 1993; *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, a c. di P. Del Negro e G. Caforio, F. Angeli, Milano 1988; in particolare: P. Del Negro, *La professione militare nel Piemonte costituzionale e nell'Italia liberale*; G. Rochat, *Gli ufficiali italiani nella prima guerra mondiale*; A. Visintin, *La professione militare e il dibattito sul militarismo nella «Rivista militare italiana» (1880-1914)*; G.L. Balestra, *La formazione degli Ufficiali nell'Accademia Militare di Modena (1895-1939)*, Ufficio storico Stato Maggiore Esercito (d'ora in poi USSME), Roma 2000; F. Minniti, *Esercito e politica da Porta Pia alla Triplice Alleanza*, Bonacci, Roma 1984; P. Del Negro, *La mobilitazione di guerra e la società italiana (1915-1918)*, in «Il Risorgimento», n. 1, 1992; G. Oliva, *Esercito, paese e movimento operaio. L'antimilitarismo dal 1861 all'età giolittiana*, Franco Angeli, Milano 1986; gli interventi di Georg Crithoph, Berger Waldenegg, Nicola Labanca, Marco Mondini, in CISRSM, *Atti del Seminario Lo spirito militare degli italiani. Padova, 16-18 novembre 2000*, a c. di P. del Negro, Università di Padova, Dipartimento di Studi Storici e Politici, Padova 2002. Nella nostra bibliografia essenziale omettiamo i titoli relativi alla politica militare coloniale.

<sup>13</sup> Ricco di implicazioni sul rapporto tra esercito, territorio, società, economia è *Esercito e città dall'unità agli anni Trenta*, a c. della Deputazione di storia patria dell'Umbria, 2 tomi, Perugia 1989 (Atti del Convegno di studi tenuto a Spoleto nel maggio 1988); cfr. pure, M. Mondini, *Veneto in armi. Tra mito della nazione e piccola patria 1866-1918*, Libreria Editrice Goriziana (d'ora in poi LEG), Gorizia 2002; Id., *Caserma e chiesa in età liberale: il caso veneto*, in «Venetica», n. 10, 2004.

<sup>14</sup> La politica militare dell'Italia nella Triplice Alleanza: M. Ruffo, *L'Italia nella Triplice Alleanza. I piani operativi dello Stato Maggiore verso l'Austria Ungheria dal 1885 al 1915*, USSME, Roma 1998 (Cfr. M. Mazzetti, *L'esercito italiano nella Triplice Alleanza*, ESI, Napoli 1974). Il dibattito prebellico sul ruolo dell'esercito nella società e nelle alleanze in: V. Ilari, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. II: *La «Nazione Armata» (1871-1918)*, a c. del Centro militare di studi strategici, Roma 1990; F. Stefani, *Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'esercito italiano*, vol. I: *Dall'esercito piemontese all'esercito di Vittorio Veneto*, USSME, Roma 1984; F. Botti, *Il pensiero militare e navale italiano dalla Rivoluzione francese alla prima guerra Mondiale*, vol. II, USSME, Roma 2000; Id., *Note sul pensiero militare italiano dalla fine del secolo XIX all'inizio della prima guerra mondiale*, parte I, in: *Studi storico militari*, USSME, Roma 1985; parte II, in: *Studi storico militari*, USSME, Roma 1986; inoltre, nel rispetto dei caratteri tipici di questa produzione istituzionale: M. Montanari, *Politica e strategia in cento anni di guerre italiane*, vol. II: *Il periodo liberale*, tomo II: *La Grande guerra*,

appartenenza all'istituzione militare o esterni, che operano per conto dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore Esercito. Il Centro ha da tempo ordinato i suoi possessi e li ha messi a disposizione del pubblico con maggiore linearità, consentendo un allargamento delle proiezioni di ricerca. Le occasioni di confronto con il mondo della ricerca accademica sono state rese più frequenti. Nella produzione istituzionale di scritti si possono riscontrare risultati di ricerca diseguali, sempre d'indiscussa utilità, ma talvolta segnati da un'impronta tutta interna, oscillante tra asetticità tecnica e difesa dell'apparato, che in specifici casi limita l'esito della proposta storiografica; ciò fa il paio con la reperibilità ancora ardua dei volumi prodotti dall'Ufficio storico.

La ricostruzione dell'evoluzione della struttura, dei rapporti interni e con la società, degli ordinamenti, delle procedure di guerra, degli sviluppi e orientamenti strategici nell'esercito austro-ungarico posteriormente alla sconfitta del 1866 e sino alla Grande guerra non ha visto nel nostro paese la presenza di studi di rilievo<sup>15</sup>. A colmare parzialmente le lacune conoscitive stanno alcune traduzioni recenti di prodotti della storiografia anglosassone o centroeuropea<sup>16</sup>, ma l'immagine complessiva dell'organizzazione militare austro-ungarica rimane al lettore italiano ancora incompleta. Il complesso militare asburgico nell'età liberale rivela aspetti interessanti di ordinamento interno, finalizzati a compensare le divisioni nazionali in un impero multietnico e mistilingue. Sono elementi che lo distinguono dal modello prussiano in auge all'epoca, cui pure quello imperiale si ispira. Si pensi, a titolo di esempio, all'uso delle lingue nazionali maggioritarie all'interno dei reggimenti plurietnici dell'esercito *K. und k.* Questo è soltanto un avviso della complessità istituzionale, organizzativa e operativa, in realtà proprie di tutti gli assetti istituzionali della Monarchia, con cui si devono misurare e comparare il comportamento e il rendimento bellico durante il conflitto dell'esercito a noi avverso, dalla sua tenace resistenza sul Carso, agli sfondamenti subiti sul fronte orientale, alla disgregazione nei giorni della crisi dello Stato.

Sull'atteggiamento delle autorità militari e civili europee allo scoppio del conflitto mondiale e nel nostro periodo di neutralità, molto è stato chiarito nel passato in un contesto di storia diplomatica e militare, e nel profondo siamo debitori di quella

---

USSME, Roma 2000; O. Bovio, *Storia dell'Esercito italiano (1861-1990). La difesa nazionale. I rapporti tra potere politico e militare nello sviluppo della forza armata*, USSME, Roma 1996.

<sup>15</sup> Tra i pochi scritti ricordiamo, nella visuale di un osservatorio particolare, F. Cappellano, *L'Imperial regio Esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918. Dai documenti del Servizio informazioni dell'Esercito italiano*, Museo storico italiano della guerra-USSME, Rovereto 2002 (parte anteguerra).

<sup>16</sup> G. E. Rothenberg, *L'esercito di Francesco Giuseppe*, LEG, Gorizia 2004; H. H. Herwig, *First World War. Germany and Austria-Hungary. 1914-1918*, Hew Strachan, London 1997; R. Stergar, *Austrijska vojska in nasilje nad vojaki med reformo leta 1868 in koncem monarhije*, in «Acta Histriae», n. 10, 2002; I. C. Hammerle, *Verhandelt und bestätigt - oder eden nicht? Gemeinden und Allgemeine Wehrpflicht in Österreich-Ungarn (1868-1914/18)*, in *Region in Waffen. Regioni in armi*, Studien Verlag Ges.m.b.H., Innsbruck 2005; E. A. Schmidl, *I soldati ebrei nell'esercito asburgico. 1788-1918*, LEG, Gorizia 2008; inoltre: I. Deak, *Gli ufficiali della monarchia asburgica. Oltre il nazionalismo*, LEG, Gorizia 1994 (2003); A. Pethö, *I servizi segreti dell'Austria-Ungheria*, LEG, Gorizia 2001. Encomiabile, come si vede, l'opera di traduzione di testi di produzione straniera portata avanti dalla Libreria Editrice Goriziana.



stagione<sup>17</sup>. Permane l'incoercibile viluppo, e l'attrattiva, di circostanze, occasioni, mancate analisi, passi falsi, meccanismi operanti a vuoto o dal funzionamento inesorabile, difetti di comunicazione che, ben prima di *Rischio 1914* e sin oltre il divulgativo *1914* di Canfora, hanno calamitato attenzione e desiderio di penetrare l'esplicarsi degli avvenimenti e soprattutto i recessi politico-militari profondi. Senza adombrare la forza di una fatalità ineluttabile, l'antefatto della guerra mantiene un'attrattiva affascinante<sup>18</sup>. L'interesse per le vicende e i processi dell'estate 1914 e anteriori, dunque, viene da lontano<sup>19</sup>, ed è tutt'ora sostenuto ed inestinto<sup>20</sup>.

### *Esercito, nazione, guerra*

Il riflesso delle prime operazioni militari e della successiva stabilizzazione dei fronti europei tra 1914 e 1915 sul pensiero militare nazionale (e continentale), sui governanti e sullo spirito pubblico, nonché sull'indirizzo di preparazione alla guerra dell'esercito italiano, è un argomento non ancora affrontato sufficientemente<sup>21</sup>. Le difficoltà del primo «sbalzo iniziale», la pervicace condotta delle offensive del 1915 hanno trovato, tradizionalmente, maggiore spazio. Più che essere ascritte alla caratteriale rigidità e ostinazione del comandante in capo generale Cadorna, rinviano al conformismo del pensiero militare italiano ed europeo, incapace, dopo quarant'anni di pace armata e di uniformità di concetto tattico e strategico e di previsioni su un conflitto di breve durata,

---

<sup>17</sup> A partire dal classico studio di P. Pieri, *L'Italia nella prima guerra mondiale (1915-1918)*, Einaudi, Torino 1965; B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, vol. I: *L'Italia neutrale*, Ricciardi, Milano-Napoli 1966; A. Repaci, *Da Sarajevo al maggio radioso. L'Italia verso la Prima Guerra Mondiale*, Mursia, Milano 1985; nello specifico militare, il pionieristico saggio di G. Rochat, *L'esercito italiano nell'estate 1914*, in «Nuova rivista storica», n. 2, 1961 (ora in *L'esercito italiano in pace e in guerra*, RARA, Milano 1991).

<sup>18</sup> Non si possono non rammentare gli stimolanti saggi, d'intento politologico, di G. E. Rusconi, *Rischio 1914: come si decide una guerra*, Il Mulino, Bologna 1987, sui processi politici e sui meccanismi internazionali che portarono al conflitto; seguito poi da: Id., *L'azzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra*, Il Mulino, Bologna 2005, analisi dei processi decisionali che portarono l'Italia alla guerra; L. Canfora, *1914*, Sellerio, Palermo 2006. J. Joll, *Le origini della prima guerra mondiale*, Laterza, Bari 1985 (poi 1999); B. Vigezzi, *Le origini della prima guerra mondiale come problema di breve e lungo periodo*, in «Storia contemporanea», n. 2, 1995; una rappresentazione dello spirito dell'epoca in: E. Gentile, *L'apocalisse della modernità. La Grande Guerra e il Mito della Rigenerazione della politica*, in «Storia contemporanea», n. 5, 1995.

<sup>19</sup> Ripensiamo alle classiche riflessioni di Luigi Albertini, Fritz Fisher, Gerthard Ritter, B. W. Tuchman e Arno J. Mayer sulle cause remote e più vicine del conflitto. Sulla rivista «Storia contemporanea», tra gli anni Ottanta e Novanta diversi studiosi intervennero sul tema rilanciato allora da Gian Enrico Rusconi con il suo *Rischio 1914*, con apporti significativi soprattutto sulla posizione degli intellettuali tra anteguerra e conflitto. Sullo sfondo, la conflittualità apportata dall'affacciarsi della categoria del «moderno».

<sup>20</sup> J. J. Becker, *1914. L'anno che ha cambiato il mondo*, Lindau, Torino 2007.

<sup>21</sup> Segnaliamo, in generale, M. Howard, *Uomini di fronte al fuoco: la dottrina dell'offensiva nel 1914*, in: *Guerra e strategia nell'età contemporanea*, a c. di P. Paret e N. Labanca, Marietti, Genova 1992. Le riflessioni dell'ambiente militare nazionale sulle esperienze belliche del primo anno di conflitto: A. Visintin, *Gli echi della guerra europea nel pensiero militare dell'Italia neutrale (1914-1915)*, in: *1914-1915. À l'aube d'une guerre nouvelle*, Mémorial de Verdun, Verdun 1995; P. Scolé, *La tattica offensiva nella guerra di posizione: la parte di André Laffargue*, in «Il Risorgimento», n. 1, 1994 (con una essenziale segnalazione della pubblicistica straniera), oltre ai testi già citati nella nota numero 13.

di adeguare la condotta bellica al nuovo volto del conflitto e alle sue costose richieste e, poi, alla fuoriuscita dal vicolo cieco della guerra statica. La disillusione accompagnò il procedere inconcludente delle operazioni militari, di fronte a tanta attesa di avvenimenti risolutivi, circoscrisse la portata dei piani militari, intaccò la sicurezza dei comandi e la fiducia dell'opinione pubblica, spense la già incerta motivazione delle truppe, alimentando come si sa forme diffuse di fuga dalla guerra, contrappunto di delusione e sofferenza all'evolvere del conflitto.

Il prosieguo della guerra è stato esaminato per decenni attraverso la ricostruzione dello sviluppo dello scenario dei combattimenti e dell'evoluzione militare, con contributi che entrano nelle pieghe dei singoli episodi bellici<sup>22</sup>. Nondimeno, oggidi il peso ed il rilievo storiografico dei testi di trattazione tecnico-militare, rispetto ai fasti del passato, si è ridotto a quello di una componente soltanto degli studi, che per di più ha risentito a lungo dell'immobilismo dell'approccio. Più significativi sono in ogni caso gli studi che individuano l'evoluzione, guerra corrente, degli approcci tattici e degli ordinamenti dell'esercito in lotta, anche se i nodi del reclutamento, addestramento e servizi, catena di comando rimangono ancora poco frequentati<sup>23</sup>. Difettano le ricerche di tipo comparativo tra gli eserciti.

La storia sociale della guerra, d'altro canto, arricchitasi ultimamente di soddisfacenti contributi, ha cercato orizzonti più larghi su cui posare lo sguardo. Innovativa, almeno in Italia ché nelle altre storiografie costituisce da tempo un sicuro impegno di ricerca, è la traccia suggerita da Giorgio Rochat nel suo saggio *L'efficienza dell'esercito italiano nella grande guerra*<sup>24</sup>. Il problema è focalizzato sulle motivazioni del combattente alla guerra, riassunte da un quesito che potrebbe suonare così: *perché il soldato*

---

<sup>22</sup> Un quadro critico sulla conduzione militare è possibile a partire dagli storici studi di Piero Pieri (raccolti in P. Pieri, *La prima guerra mondiale 1914-1918. Problemi di storia militare*, Torino 1947 (poi USSME, Roma 1986 e ora Gaspari, Udine 1998) e Roberto Bencivenga (*Saggio critico sulla nostra guerra*, 5 voll., Roma 1930-1938: una ricostruzione che si eleva, per equilibrio e rigore, sul conformistico quadro della produzione storiografica militare del periodo fascista). Inoltre: P. Pieri, *La Venezia Giulia nella strategia della prima guerra mondiale*, in: *Problemi del Risorgimento triestino*, Università di Trieste, Trieste 1953, e il già rammentato *L'Italia nella prima guerra mondiale*, cit. Difende invece l'operato di Cadorna: E. Faldella, *La Grande Guerra (1915-1917)*, 2 voll., Longanesi, Milano 1965. In generale: la Relazione ufficiale dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito *L'esercito italiano nella Grande guerra 1915-18*, opera in svariati volumi e tomi, pubblicata in un arco di tempo estesissimo (dal 1927 al 1988) che attraversa diverse stagioni storiche e storiografiche del Novecento italiano.

<sup>23</sup> Ciò non toglie vi siano alcuni scritti di rilievo. Cfr. il già citato P. del Negro, *La mobilitazione di guerra e la società italiana (1915-1918)*, cit.; buon esempio di analisi quantitativa è anche P. Briganti, *Il contributo militare degli ebrei italiani alla grande guerra; (1915-1918)*, in «Clio», n. 4, 2005. Inoltre: F. Botti, *I servizi dalla nascita dell'esercito italiano alla prima guerra mondiale 1861-1918*, USSME, Roma 1996; Id., *La logistica nell'esercito italiano 1831-1981*, USSME, Roma 1994; S. Bartoloni, *Italiane alla guerra. L'assistenza ai feriti 1915-1918*, Venezia, Marsilio 2003; G. Marchese, *La Posta militare italiana 1915-1923*, Edizioni Studio Filatelico Nico, Trapani 1999.

<sup>24</sup> G. Rochat, *L'efficienza dell'esercito italiano nella grande guerra*, in «Italia contemporanea», n. 206, 1997, presentata quale Relazione al convegno *Grande guerra e mutamento: una prospettiva comparata* (Trieste, 1995), incontro internazionale di cui parleremo innanzi. Ora in: Id., *Ufficiali e soldati. L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Gaspari Editore, Udine 2000. Una riflessione: G. Rochat, *Otto punti di storia militare*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 2-3, 1992.



*continua a combattere (e a farsi ammazzare)?*, un argomento che l'autore, in realtà, inseguiva da tempo. Il contributo tiene conto delle conclusioni sulla centralità del combattente e della «comunità della trincea» cui sono giunte alcune vene internazionali e nazionali, ma le travalica. L'insistenza sull'elemento coattivo e repressivo, cara alla storiografia d'impegno e dell'antimilitarismo degli anni Settanta, le generiche attestazioni della presenza dello spirito di corpo o del sentimento patrio come elementi di coesione, argomento dell'interpretazione patriottica del conflitto, lasciano il posto alla verifica delle componenti di mentalità, abitudine, cultura, religione, relazione infrasociale e controllo sostanziate nella società contadina. Si intessono con questi fattori i condizionamenti, lo stato d'animo collettivo («cameratismo») e le dinamiche di gruppo della struttura militare e della guerra di trincea<sup>25</sup>. Gli agenti di coesione si collegano ai criteri di commisurazione della resa in combattimento, anche se le considerazioni di Rochat evitano volutamente di misurarsi con una prammatica dell'efficienza (quella che gli storici anglosassoni chiamano *military effectiveness*)<sup>26</sup>. Vero è che, alla luce di queste riflessioni, l'esercito italiano, alla fine, non appare in termini di adeguatezza e rendimento troppo distante dagli altri strumenti militari europei, ove non si considerino gli aspetti di fragilità dovuti ad un'organizzazione ed una maturità statuale ancora incompiute. Sono in ogni caso suggerimenti da sviluppare.

Evitando psicologismi ed eccessi sociologici, la verifica della capacità dell'esercito di resistere alle sfide di una guerra logorante potrà quindi commisurarsi con maggiore attenzione ai caratteri del contesto sociale e culturale, con l'incompiuto processo di nazionalizzazione delle masse condotto nell'Italia liberale e con le imposizioni della guerra di lunga durata sullo scenario carsico e montano.

D'altro canto, a partire dagli anni Ottanta le intuizioni e gli apporti di storia culturale della guerra, di storia delle mentalità, e dei contributi dell'iconologia, della psicologia, della sociologia e dell'antropologia si sono intrecciati con i sentieri della più tradizionale ricerca, approfondendo, per usare parole di Gibelli, i «riflessi e le impronte della guerra totale, capace di sconvolgere le coordinate della percezione visiva e

---

<sup>25</sup> «Perché i soldati si fanno ammazzare, perché accettano la fatica e le sofferenze del mestiere delle armi e poi i rischi del combattimento e della morte? Perché si fanno uccidere, e perché uccidono?». A queste domande cerca di fornire risposta, necessariamente problematica e *in fieri*, l'ottimo volume curato da N. Labanca e G. Rochat e promosso dal CISRSM, *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, Unicopli, Milano 2007. In particolare sono da segnalare, sulla prima guerra mondiale, i contributi di G. Procacci, *Alcune recenti pubblicazioni in Francia sulla cultura di guerra e sulla percezione della morte nel primo conflitto mondiale*, e L. Fabi, «Se domani si va all'assalto/soldatino non farti ammazzar...». *Appunti e riflessioni sulla vita e la morte del soldato in trincea* (Fabi aveva già saggiato il tema in *Gente di Trincea, La grande guerra sul Carso e sull'Isonzo*, Mursia, Milano 1994 – poi 1997 –, nel capitolo *Perché combattere*). Anche il campo delle tradizioni popolari può offrire spunti interessanti di comprensione. Cfr. P. Clemente, F. Dei, P. De Simonis, G. P. Gri, *Studi e documenti demologici sul militare: un approccio bibliografico*, in «Movimento operaio e socialista», n. 1, 1986.

<sup>26</sup> Una completa rassegna critica sugli orientamenti di ricerca della *military effectiveness*, al confronto degli altri approcci di storia delle guerre, in: N. Labanca, *Combat style. Studi recenti sulle istituzioni militari alla prova del fuoco*, in *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, cit. Cfr. F. Minniti, *Il Piave*, Il Mulino, Bologna 2000, proiezione sul piano della formazione dell'identità nazionale del tema (e mito) della recuperata efficienza dell'esercito nazionale.

sonora, dello spazio e del tempo, e di modificare alla radice il senso della vita e quello della morte»<sup>27</sup>. Il grande Convegno di Rovereto del 1985, *La grande guerra. Esperienza memoria immagini*, raccogliendo gli spunti delle più recenti lezioni di George L. Mosse, Paul Fussell, Eric J. Leed<sup>28</sup> sulle rappresentazioni del mondo mentale alla prova del rapporto tra guerra e modernità e sulla memoria del conflitto tracciava il solco di suggestivi indirizzi di ricerca, con un intrinseco effetto accrescitivo: i confini geografici, esperienziali e mentali della guerra si allargavano. Il conflitto ora diveniva realmente evento «totale». Con l'uso dei nuovi modelli storiografici l'opportunità di sondare altri campi di analisi faceva realistica, ma con essa la perdita di un centro storiografico, nella dispersione della ricerca in mille rigagnoli. In alcuni storici era evidente una certa diffidenza sulla possibilità di declinare certune categorie usate dagli specialisti stranieri al caso italiano, molto diverso per società e cultura. Secondo altri, invece, si sarebbe tolto spazio alla storicizzazione dell'evento.

L'opera di Antonio Gibelli *L'officina della guerra*<sup>29</sup> concentra e risolve in una qualche maniera gli stimoli e i segni della svolta storiografica, trasponendoli al caso italiano. La guerra appare come una frattura periodizzante e, per le moltitudini che la incrociarono, laboratorio di acculturazione e, soprattutto, di un traumatico cambiamento sociale verso la modernità. La guerra russo-giapponese di un decennio prima ne aveva rappresentato lo sconvolgente prologo. L'analisi delle fonti di scrittura popolare<sup>30</sup>, non emerse in questa misura se non attraverso il conflitto mondiale, per l'autore evidenzia nei comuni soldati una ricchezza di segni e modificazioni della psiche – in un nesso per cui si confondono immaginazione e memoria – che non coincide ma a suo modo nemmeno confligge con le sognanti trasfigurazioni della realtà o le alterazioni di pensiero dell'élitario mondo degli ufficiali inglesi descrittici da Fussell (e Leed)<sup>31</sup>. La capacità della guerra di moltiplicare la spinta emotiva e le pulsioni comporta modificazioni mentali, ben rilevate dai materiali clinici e dalla psichiatria, entro cui all'estremo si consuma il labile confine tra fuga dalla guerra e

---

<sup>27</sup> A. Gibelli, *La Grande Guerra degli europei: uno sguardo attuale*, in «Contemporanea», n. 4, 2000, p. 598 (interessanti confronti con la produzione europea).

<sup>28</sup> G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania dalle guerre napoleoniche al Terzo Reich*, Il Mulino, Bologna 1975 (stampe 1988, 1998); Id., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Roma-Bari 1982 (1988, 1995 n. ed); vedi soprattutto: *La prima guerra mondiale e l'appropriazione della natura*; P. Fussell, *La grande guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna 1984 (2000); E. J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1985 (2007).

<sup>29</sup> A. Gibelli, *L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, cit.; l'impatto con la modernità anche in: Id., *Nefaste meraviglie. Grande guerra e apoteosi della modernità*, in *Guerra e pace*, a c. di W. Barberis, Einaudi, Torino 2002.

<sup>30</sup> Ne diede un'anticipazione di metodo e un'indicazione bibliografica nella relazione *L'epistolografia popolare come fonte per la storia dei combattenti nella Grande Guerra*, presentata al seminario di Firenze del CISRSM su *I combattenti italiani nelle due guerre mondiali* (Firenze, 8-9 novembre 1990). Prima ancora: *L'esperienza di guerra. Fonti medico-psichiatriche e antropologiche*, in *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna 1986, Atti del convegno roveretano del 1985.

<sup>31</sup> Cfr. N. Gallerano, «Discontinuità» della guerra e caso italiano, in «Ventesimo secolo», n. 1, 1991, p. 26.

malattia della psiche. Il significato profondo dello scritto rivela «di che lagrime grondi e di che sangue» il conflitto moderno, nella sua invasiva promiscuità con la violenza e la morte, qui espresse con sinestetico risalto.

La storiografia della Grande guerra ha conservato la sostanziale divergenza di impostazioni tra chi è sensibile all'attrattiva del nuovo corso e chi invece procede nello studio dei caratteri strutturali del conflitto (responsabilità politico-sociali, modelli operativi e organici, apparati burocratico-militari, componenti militari, modalità del combattimento). Nella varietà delle articolazioni, tuttavia, una certa permeabilità e contaminazioni reciproche hanno stemperato i termini più netti di polarità.

### *La regione orientale durante il conflitto*

Il panorama degli studi nazionali sulla Prima guerra mondiale è troppo ricco e articolato per riuscire a trovare in questa sede una completa collocazione critica. Si è voluto perciò tratteggiare lo stato della ricerca negli ambiti dell'inquadramento generale militare e politico della guerra italiana e accennare alle problematiche dell'esperienza di combattimento. Quale principale scacchiere del conflitto contro la Duplice monarchia, il fronte dell'Isonzo diventa punto d'incontro tra la storiografia nazionale e quella regionale<sup>32</sup>.

Senza dubbio, in periodi più recenti, il proposito di vedere nelle questioni giuliane della guerra un paradigma ed una sintesi, pure con aspetti di atipicità degni di nota, delle esperienze nazionali ed europee si è accresciuta di apporti di valore. Una parte autorevole è stata sostenuta dai numeri monotematici di «Qualestoria», rivista dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia di Trieste, punto d'incontro e occasione di confronto per un folto gruppo di storici, provenienti da esperienze di ricerca diverse. Ricordo i volumi che si sono succeduti negli ultimi vent'anni o poco più: *1914-18. Uomini in guerra. Soldati e popolazioni in Friuli, sul Carso, a Trieste ed oltre* (1986); *Il mito dell'ottobre rosso dal nord-est d'Italia al litorale adriatico* (1988); *Lontano dalla patria, ai confini del mondo. Diari, memorie, testimonianze di internati militari e civili nella Grande Guerra (1914-*

---

<sup>32</sup> Studi regionali o locali: da intendersi, in senso lato, tanto della delimitazione dell'obiettivo degli studi, della collocazione geografica delle vicende e, seppure non esclusivamente, della provenienza degli autori. Per iniziare, un riuscito testo d'assieme sulle vicende della Venezia Giulia, all'epoca provincia meridionale dell'Impero con il nome di Litorale (Küstenland): M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Il Mulino, Bologna 2007. Il punto d'esordio della storiografia regionale sul conflitto, ricostruzione ancor oggi ricca di informazioni e spunti di metodo, anche se superata nell'interpretazione strettamente patriottica, può considerarsi l'opera in più volumi di G. Del Bianco, *La Guerra e il Friuli*, vol. I: *Irredentismo, neutralismo, intervento*, Del Bianco, Udine 1937; vol. II: *Sull'Isonzo e in Carnia. Gorizia. Disfattismo*, Del Bianco, Udine 1939; vol. III: *Caporetto. Lo sfondamento delle linee italiane sull'Isonzo*, Del Bianco, Udine 1952; vol. IV: *Caporetto. La battaglia d'arresto al Tagliamento e la ritirata sino al Piave*, Del Bianco, Udine 1958 (volumi ripubblicati dalla stessa casa editrice nel 1977 e nel 2001).

1920) (1992); *La Grande Guerra nell'Isontino e sul Carso. Contributi e documenti* (1998)<sup>33</sup>. Ad essi mi riferirò di volta in volta per i contributi che interessano le specifiche sezioni del saggio.

Negli anni Novanta sono state pubblicate due opere complessive, maturate nell'alveo delle riflessioni generali sulla guerra, ma nel contempo ispirate dall'intento di percorrere vie d'analisi più autonome e penetranti, che ben si collocano in un punto d'incontro tra la storia regionale e quella nazionale. Si tratta di una sintesi efficace, in molti aspetti innovativa, sulla vita dei soldati degli eserciti contrapposti sul fronte isontino e di una ricostruzione d'assieme delle operazioni militari sull'Isonzo, viste sotto l'angolazione della «guerra non convenzionale» e delle particolarità etniche e linguistiche del territorio giuliano.

Il primo scritto è *Gente di Trincea*, di Lucio Fabi<sup>34</sup>. Ricorrendo a un ricco complesso di testimonianze riprese dalla diaristica e dalla memorialistica – insomma, la «scrittura di guerra» – ma integrando le fonti soggettive con la documentazione dei repertori istituzionali, come relazioni ufficiali o resoconti di reparto, la ricerca dà spessore a una rappresentazione d'assieme della guerra e dell'universo del combattente nella modalità nuova della guerra di posizione. L'antropologia dell'uomo di trincea viene così messa a nudo nei momenti di ordinaria *routine* ed in quello dell'assalto, nel mesto diporto della vita di retrovia e nella chiusura d'intesa del «piccolo gruppo» regionale. Nel continuo trascolorare del conflitto vissuto ed elaborato nella rappresentazione, la trincea diventa allora il luogo, in realtà uno dei luoghi, dell'escursione emotiva, un'area incerta di aleatorietà in cui si macerano dissenso e consenso, indifferenza e slancio umano, assuefazione ed emotività. Si mostrano così accolti alcuni degli spunti più ricchi di suggestione della nuova storiografia.

Fa da riscontro all'opera di Fabi e in un qualche maniera gli è complementare, non tanto per il metodo seguito, che parte da diversi presupposti, ma per il respiro della ricostruzione, il volume di Antonio Sema, *La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo*. Si tratta di un'opera di vasta portata, in tre tomi, pubblicata tra il 1995 e il 1997<sup>35</sup>. L'autore affronta il tema della guerra sulla linea dell'Isonzo in maniera poco tradizionale,

---

<sup>33</sup> 1914-18. *Uomini in guerra. Soldati e popolazioni in Friuli, sul Carso, a Trieste ed oltre*, a c. di L. Fabi, «Qualestoria», a. XIV, n. 1-2, 1986; *Il mito dell'ottobre rosso dal nord-est d'Italia al litorale adriatico*, a c. di M. Flores, a. XVI, n. 3, 1988; *Lontano dalla patria, ai confini del mondo. Diari, memorie, testimonianze di internati militari e civili nella Grande Guerra (1914-1920)*, a c. di M. Rossi, «Qualestoria», a. XX, n. 3, 1992; *La Grande Guerra nell'Isontino e sul Carso. Contributi e documenti*, a c. di L. Fabi, «Qualestoria», a. XXIV, n. 1-2, 1998. Alcuni collaboratori di questa rivista hanno contribuito con i loro interventi alla sezione dedicata alla Prima guerra mondiale, curata da L. Fabi, del volume collettaneo *Friuli e Venezia Giulia. Storia del Novecento*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia (Irsml FVG) - LEG, Gorizia 1997 (scritti di L. Fabi, M. Rossi, P. Malni).

<sup>34</sup> L. Fabi, *Gente di Trincea, La grande guerra sul Carso e sull'Isonzo*, cit.

<sup>35</sup> A. Sema, *La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo*, 3 voll., LEG, Gorizia 1995-1997; inoltre, dello stesso autore: Id., *Piave a nord-est. I bersaglieri sul fronte dell'Isonzo 1915-1917*, LEG, Gorizia 1997 ed il volume che rilegge le vicende di Caporetto: *Caporetto, il mondo capovolto*, LEG, Gorizia 1997; infine: Id., *Soldati e prostitute. Il caso della Terza Armata*, Rossato, Novale-Valdagno 1999.

attraverso la lente d'ingrandimento delle procedure della guerra «nascosta», guerra di propaganda e disinformazione, di morale e psicologia; favorita, fa notare Sema, dalla presenza di un ambiente multi-etnico e da popolazioni ostili alla «liberazione» italiana. La significatività dell'elemento nazionale è rilanciata al lettore anche nell'ampia illustrazione delle vicende più propriamente belliche, a rammentare la tenace resistenza delle truppe slovene e delle altre nazionalità slave nell'esercito austro-ungarico: «guerra nazionale degli slavi per conto dell'impero»<sup>36</sup>. Sono richiami di notevole suggestione, non nuovi nella trattazione della Grande guerra su questo tema, ma presentati ora con un suffragio documentaristico importante, che ricorre ampiamente all'apporto di archivi e pubblicistica. Questi temi sembrano talora avere un peso specifico vincolante e assorbente rispetto ad altre potenziali articolazioni dello scritto.

Una corona di pubblicazioni integrano, soffermandosi su aspetti ed episodi particolari o più circoscritti della guerra sull'Isonzo, il quadro generale offerto dalle opere di riferimento<sup>37</sup>. Il respiro degli studi, per sicurezza nell'uso delle fonti e competenza critica, non può dirsi nella norma paragonabile. Tale produzione appare perlopiù orientata ad un modello di *histoire-bataille* relativamente tradizionale e tecnica, che peraltro continua ad avere i suoi estimatori. Su un piano di recupero e scoperta di testimonianze sul conflitto, la diaristica e la memorialistica attirano l'interesse del grande pubblico orientando, come nel caso precedente, l'attività di case editoriali specializzate<sup>38</sup>. In questo caso, i criteri di scelta tra le proposte di pubblicazione non

---

<sup>36</sup> A. Sema, *La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo*, cit., vol. I, p. 209.

<sup>37</sup> Molti sono i volumi che riguardano la linea dell'Isonzo. Ne citeremo indicativamente qualcuno. In generale: P. Pieropan, *1914-18. Storia della grande guerra sul fronte italiano*, Mursia, Milano 1988. Poi: O. Di Brazzano, *La grande guerra nell'alto e medio Isonzo. Bainsizza, Monte Nero, Caporetto, Plezzo: itinerari e storia*, Rossato, Novale-Valdagno 1999; Id., *La grande Guerra sulla Fronte Giulia (1915-1917). Dalla conquista del Monte Nero a Caporetto*, Panorama, Trento 2002; G. Alliney, *Mrzli Vrh. Una montagna in guerra. Alto Isonzo 1915. Dalla guerra di movimento alla guerra di posizione*, Nordpress, Chiari 2000; M. Balbi, L. Ulazzi, *Spunta l'alba del 16 giugno... La grande guerra su Monte Nero, Monte Rosso, Vrata, Ursic, Sleme e Mrzli*, Mursia, Milano 2000; T. Ficalora, *La presa di Gorizia*, Mursia, Milano 2001; B. Di Martino, *La guerra della fanteria 1915-1918. Carso, Oslavia, Altopiano di Asiago-Val d'Astico*, Rossato, Novale-Valdagno 2002; G. Longo, *Le battaglie dimenticate. La fanteria italiana nell'inferno carsico del San Michele*, Itinera Progetti, Bassano del Grappa 2003; P. Scolè, *16 giugno 1915. Gli alpini alla conquista di Monte Nero*, Il Melograno, Milano 2005; *Agosto 1916. La battaglia di Gorizia*, a c. di S. Chersovani, LEG, Gorizia 2006. Cfr. G. Volpi, *Fajti Hrib. La battaglia dimenticata* ed E. Cernigoi, *San Gabriele. La morte e il monte*, in *La Grande Guerra nell'Isontino e sul Carso. Contributi e documenti*, cit.

<sup>38</sup> Qualche titolo recente: *Da Gorizia a Caporetto. Diario della Grande Guerra di Cecchino Ronconi*, a c. di G. Matulli, Aida, Firenze 1999; P. Ferrari, *Vita di guerra e di prigionia dall'Isonzo al Carso. Diario 1915-1918*, Mursia, Milano 2004; interessanti: N. Bultrini, *L'ultimo fante. La Grande Guerra sul Carso nelle memorie di Carlo Orelli*, Nordpress, Chiari 2004; N. Bultrini, M. Casarola, *Gli ultimi. I sopravvissuti ancora in vita raccontano la Grande Guerra*, Nordpress, Chiari 2005; L. Bruscellini, *A cavallo della morte. 1915-17: dagli Altipiani al Carso gli appunti di guerra del Tenente Bruscellini*, Mursia, Milano 2007; la riproposta di due classici: L. Gasparotto, *Diario di un fante*, Nordpress, Chiari 2002; G. Reina, *Noi che tignemmo il mondo di sanguigno. Combattendo sull'Isonzo e sul Carso con la Brigata Perugia. Maggio-novembre 1915*, Nordpress, Chiari 2004. Inoltre: A. Frescura, *Diario di un imboscato*, Mursia, Milano 1999; C. Salsa, Trincee, Mursia, Milano c.1982 (1995); P. Caccia Dominioni, *1915-1919. Diario di Guerra*, Mursia, Milano 1993 (1996); *Diario dall'inferno. Tenente anonimo. Memorie di guerra di un ufficiale d'artiglieria. Dal Carso all'Ortigara 1915-1917*, a c. di L. Viazzi, Nordpress, Chiari 2002; C. Cortese, *Diario di guerra (1916-1917)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998. Il diario fotografico: *Guerra a fuoco. 1915-1918. L'album fotografico del tenente Sante Gaudenzi*, a c. di L. Fabi, Centro Culturale



sempre mostrano omogeneità d'interesse e coerenza di metodo. I risultati sono perciò molto diversi tra loro.

Gli sviluppi delle operazioni militari da parte austro-ungarica e le scelte della conduzione bellica da parte dei comandi o l'esperienza di guerra sono stati per decenni patrimonio di alcuni rari saggi, tradotti, o di alcune note memorie<sup>39</sup>: tradizionale storia tecnico-militare, nella più parte dei casi. Più recentemente, l'ultima guerra dell'esercito imperiale è stata al centro analisi specifiche che riguardano tanto l'evoluzione delle operazioni sull'Isonzo (Schindler, Jung), quanto l'azione bellica dell'esercito austro-ungarico, la sua organizzazione organica e tattica, capace di imporre a lungo all'avversario il proprio modello di guerra, il rapporto tra le nazionalità, le tensioni interne<sup>40</sup>. Numerosi sono i frammenti di vita militare restituiti dalle testimonianze memorialistiche, epistolari e diaristiche<sup>41</sup>. La magnificazione del patriottismo soprannazionale, il vagheggiamento e la rivisitazione delle antiche glorie imperiali, ed una sentimentalità eroica aleggiano non di rado negli scritti e intorbidano non poco l'asciuttezza della ricostruzione storica. Un'indole di scrittura che non è, sia ben chiaro, esclusiva, anzi procede parallela con certo *épos* nazionale italiano o con il revivalismo mitteleuropeo di alcuni scrittori di cose militari giuliani o tridentini.

Al di là di tutto, è però indubitabile che la conoscenza di una visuale diversa da quella italiana (la quale, non dimentichiamo, porta con sé le sedimentazioni dell'ingombrante eredità storiografica), costituisce propriamente un contributo da non eludere, un'occasione per la conoscenza dell'avversario e delle sue strutture di guerra, troppo spesso tratteggiati con una rappresentazione anodina, generica o stereotipata.

Anche la materia tecnica e tattica del pensiero militare austriaco e tedesco hanno cominciato a trovare interessanti traduzioni che contribuiscono ad allargare le conoscenze sulle dottrine d'impiego<sup>42</sup> e sul tentativo di superare la costrizione della guerra

Pubblico del Monfalconese, Ronchi dei Legionari 1994. A titolo di confronto, alcuni esempi di scrittura popolare: *Diario di Annibale Calderale*, in *La gente e la guerra. I documenti*, a c. di L. Fabi, Il Campo, Udine 1990 e due testi tratti da un unico corpus epistolografico: T. Cavalli, *Isonzo infame. Soldati bresciani nella guerra '15-'18*, Edizioni del Moretto, Brescia 1983; F. Croci, *Scrivere per non morire. Lettere dalla grande guerra del soldato bresciano Francesco Ferrari*, Marietti, Genova 1992.

<sup>39</sup> Datati, ma pur sempre efficaci, gli scritti di Fritz Weber (edizioni italiane: *Tappe della disfatta. La fine di un esercito*, Mursia, Milano 1965; *Dal Monte Nero a Caporetto. Le dodici battaglie dell'Isonzo (1915-1917)*, Mursia, Milano 1967); e J. Seifert, *Isonzo 1915*, LEG, Gorizia 1983 e 2005. Altri volumi verranno citati successivamente.

<sup>40</sup> P. Jung, *L'ultima guerra degli Asburgo. Basso Isonzo, Carso, Trieste. 1915-1918*, LEG, Gorizia 2001; J. R. Schindler, *Isonzo. Il massacro dimenticato della Grande Guerra*, LEG, Gorizia 2002; W. Schachinger, *I bosniaci sul fronte italiano 1915-1918*, LEG, Gorizia 2008. Cfr. la preziosa riedizione di un classico del conflitto sul mare: H. Sokol, *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria. 1914-1918*, 4 voll., LEG, Gorizia 2007.

<sup>41</sup> P. Voranc, *Doberdò. Gli umili nell'esercito austro-ungarico*, Goriska mohorjeva, Gorizia 1998; cfr. *Testimonianze dal fronte. Momenti di vita nelle trincee austro-ungariche*, a c. di M. Bressan e C. Vaszòcsik, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2003; J.F. Triska, *Sotto due bandiere. Da artiglieria imperiale a legionario ceco*, Nordpress, Chiari 2003.

<sup>42</sup> E. Acerbi, *Le truppe da montagna dell'esercito austro-ungarico nella grande guerra 1914-1918*, Rossato, Novale-Valdagno 1991; A. Massignani, *La grande guerra sul fronte italiano. Le truppe d'assalto austroungariche*, in «Italia contemporanea», n. 198, 1995; Id., *Le truppe d'assalto austro-ungariche nella grande guerra*, Rossato, Novale-Valdagno 1995; B.I. Gudmundsson, *Sturmtruppen. Origini e tattiche*, LEG, Gorizia 2005 (Cfr. G. Rochat, *Gli arditi della grande*



di trincea. In generale esse ampliano la visuale sul mondo militare medioeuropeo o *tout court* germanico. Gli scritti polemologici di Ernst Jünger o di Erwin Rommel di riflessione sulla guerra, posteriori alla guerra stessa, ne sono esempio autorevole<sup>43</sup>.

### *Territorio, fortificazioni, equipaggiamento. Generalissimi e comandanti*

L'analisi del luogo delle battaglie ha compiuto qualche progresso nella maturazione storiografica ed altri se ne attendono. Un tempo l'evidenza geografica della linea dell'Isonzo rappresentava solitamente un'appendice strumentale nelle trattazioni di impianto tecnico-militare, con l'intento di chiarire spostamenti di reparti e linee di progressione delle battaglie. Oggi l'indirizzo emergente conferisce allo studio delle particolarità geomorfologiche e orografiche del teatro di guerra dell'Isonzo una caratterizzazione autonoma, ma che si coniuga con l'operato, le condizioni di vita, la presenza stessa del combattente. Dallo scenario alpino delle Alpi Giulie, a quello desolato e scavato dell'acrocoro del medio Isonzo, alle forre e doline dell'altopiano carsico che degrada verso il mare, la caratteristica del terreno ha condizionato il fronte giuliano. Le truppe contrapposte hanno dunque conosciuto diverse tipologie di guerra, dai combattimenti di montagna, con le loro particolari insidie, alle forme tattiche della guerra di posizione sull'inospitale *plateau* carsico o della Bainsizza. Si può peraltro parlare di una vera antropia bellica, quando si verifica lo sforzo di adattare la presenza statica degli eserciti, nel particolare tipo di conflitto, alle sfide imposte dalle forme e dalle caratteristiche del terreno<sup>44</sup>.

---

guerra. *Origini, battaglie e miti*, Feltrinelli, Milano 1981, ed. riveduta: LEG, Gorizia 1990, con più riprese; un classico: S. Farina, *Le truppe d'assalto italiane*, a c. di F. Cavallero, Libreria militare editrice, 2005). Ordinamenti e dottrine tattiche come risultavano dall'attività d'intelligenza del nostro Servizio informazioni: F. Cappellano, *L'Imperial regio Esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918*, cit. Per un confronto tra il fronte dell'Isonzo ed altri significativi campi di battaglia europei: un testo esemplare, J. Keegan, *Il volto della battaglia*, Mondadori, Milano 1978 e 2001 (la parte sulla battaglia della Somme): è storia di grandi battaglie, non *histoire bataille*; A. Horne, *Il prezzo della gloria. Verdun 1916*, Mondadori, Milano 1968.

<sup>43</sup> E. Jünger, *Scritti politici e di guerra 1919-1933*, a c. di O. Berrgötz, 3 voll., LEG, Gorizia 2005; la memoria-testo di tattica: E. Rommel, *Fanteria all'attacco. Dal fronte occidentale a Caporetto*, LEG, Gorizia 2004.

<sup>44</sup> Intuizioni in questo senso in: L. Fabi, *Gente di Trincea, La grande guerra sul Carso e sull'Isonzo*, cit.; ne aveva accennato anche A. Visintin, *Comunità carsiche e territorio durante la Grande Guerra: il caso di San Martino*, cit. Aggiornamento dei tradizionali testi tecnico-geografici sullo svolgimento delle operazioni militari: G. G. Corbanese, *1915/1918. Fronte dell'Isonzo e rotta di Caporetto. I movimenti delle truppe italiane e austro-tedesche nei tre anni di conflitto*, Del Bianco, Udine 2003; Id., *Nel conflitto 1915-1918. Caporetto e l'invasione del Friuli*, Del Bianco, Udine 2003 (entrambi con la collaborazione di A. Mansutti). Cfr. sull'idrografia dell'Isonzo P. Albrecht, *Il fiume Isonzo. Descrizione fisica del Bacino dell'Isonzo e dei suoi affluenti*, in «Il Territorio», n. 23, 1988 e n. 24, 1988. Gli opuscoli *Brestovec. Karst Kras Carso. 1914-1918. Prima guerra mondiale. Le grotte «caverne di guerra». Prva svetovna vojna. Jame «vojni bunkerji»*, Comune di Savogna d'Isonzo, Gorizia 2003 e *Caverne naturali e artificiali della grande guerra. Atti del convegno. Trieste 11-12 giugno 2005*, Provincia di Trieste ed enti vari, Trieste 2006. Inoltre F. Cappellano, *La bonifica del campo di battaglia (1915-1919)*, in «Annali», n. 9-10-11, 2001-2003. L'orizzonte paesaggistico deformato dalla guerra, vivido nella memoria del conflitto, è argomento di un volume di Fabio Todero di prossima uscita: *Orizzonti di guerra*, Irsml-FVG, Trieste, 2008.

Negli ultimi lustri, nelle pieghe della produzione libraria sul conflitto mondiale, hanno trovato più larga attenzione e un più convincente status di ricerca gli studi sugli equipaggiamenti, le armi e le strutture militari ausiliarie e da campo, come le fortificazioni<sup>45</sup>. A lungo, le *militaria* hanno costituito un chiuso interesse di specialisti e di particolari nicchie del collezionismo militare, cui piccole case editrici fornivano cataloghi specialistici, repertori di schedature, all'interno di una ripiegata e ideologicamente confusa cultura tecnica, non scevra di mitologie di forza e di potenza militare. Gli scritti odierni, liberati in gran parte da un certo fanatismo tecnologico e inseriti nelle più ampie tematiche dello sforzo tecnologico delle nazioni in guerra, costituiscono un ausilio prezioso, al quale può attingere lo storico per una completa comprensione del fenomeno bellico. Su questo versante hanno operato a partire dagli anni Ottanta l'Ufficio storico dello Stato Maggiore Esercito e studiosi di economia bellica come Andrea Curami e Paolo Ferrari<sup>46</sup>.

Aspetti particolari di ingegneria di guerra si possono rintracciare nell'ampio inventario dei cataloghi delle società editoriali qualificate. In questo senso, la brutale applicazione dell'innovazione tecnologica (l'uso dei diffusori di gas asfissiante nel 1916 sotto il San Michele o dei proiettili a Croce blu a Caporetto, entrambi da parte imperiale) o la riproposta in chiave moderna di strumenti dell'evo medioevale e moderno (l'impiego delle bombarde o delle mazze ferrate lungo tutto il fronte carsico) nelle vicende belliche del fronte dell'Isonzo hanno trovato di recente una trattazione non meramente descrittiva o compilatoria<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> N. Della Volpe, *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1914-1943. Storia documenti immagini*, USSME, Roma 1986; I. Righi, G.T. Leopardi, *Austriaci in trincea. Il sistema difensivo Austro-Ungarico dai manuali del Servizio Informazioni Italiano*, Rossato, Novale Valdagno 2006; cfr. E. Cernigoi, *I tracciati delle trincee della Grande Guerra*, vol. I, *La conquista del Carso di Comeno*, Gaspari, Udine 2007; M. Mantini, S. Stock, *I tracciati delle trincee della Grande Guerra*, vol. II, *Le Valli del Natissone e dello Judrio*, Gaspari Editore, Udine 2007.

<sup>46</sup> *La meccanizzazione dell'esercito italiano dalle origini al 1943*, a c. di L. Ceva e A. Curami, USSME, Roma 1989; A. Curami, A. Massignani, *L'artiglieria italiana nella grande guerra*, Rossato, Novale-Valdagno 1998; *La grande guerra aerea 1915-1918. Battaglie, industrie, bombardamenti, assi, aeroporti*, a c. di P. Ferrari, Rossato, Novale-Valdagno 1994 (Cfr. *Ombre sulle nuvole. Aviatori italiani nella Prima Guerra Mondiale*, a c. di F. Amodeo e G. Cuscunà, CCPP, Ronchi dei Legionari 1990); E. Bagnasco, A. Rastelli, *Navi e marinai italiani nella grande guerra*, Albertelli, Parma 1997; *La grande guerra navale 1914-1918*, a c. di A. Rastelli e A. Massignani, Rossato, Novale-Valdagno, 2002; N. Mantoan, *Armi ed equipaggiamenti dell'esercito italiano nella grande guerra 1915-1918*, Rossato, Novale-Valdagno 1996; S. Offelli, *Armi ed equipaggiamenti dell'Esercito Austroungarico 1914-1918*, vol. I, Rossato, Novale-Valdagno 2002 e vol. II, Rossato, Novale-Valdagno 2002. Il volume illustrato L. Pierallini, *Anime in guerra. Uomini, mezzi bellici, trincee, assalti*, Rossato, Novale-Valdagno 1999. Mi fermo a queste indicazioni. Le collane della Albertelli, Rossato, Editalia, Intergest e altre potranno fornire ulteriori titoli. Rimandiamo anche alla ricca produzione specialistica della collana dell'USSME. Cfr. inoltre A. Curami, P. Ferrari, *Le armi tra storiografia militare ed economica. Indirizzi e interpretazioni*, in «Italia contemporanea», n. 190, 1993 (affronta il tema per entrambe le guerre mondiali e periodo successivo ed offre una ricchissima bibliografia).

<sup>47</sup> V. Klavora, *La Croce blu. Ottobre 1917 L'attacco con i gas a Plezzo*, Nordpress, Chiari 2002 (sulla sorpresa dell'attacco chimico nella conca di Plezzo); della stessa collana di libri sulla guerra mondiale cfr. G. Seccia, *Gas! La guerra chimica sui fronti europei nel primo conflitto mondiale* (Chiari, 2005); N. Mantoan, *La guerra dei gas 1914-1918*; F. Cappellano, B. Di Martino, *La guerra dei gas. Le armi chimiche sui fronti italiano e occidentale nella Grande Guerra*, Rossato, Novale-Valdagno 2006. Cfr. la testimonianza di M. Gabrielli, *Ricordi di guerra. L'attacco con i gas sul San Mi-*

Le opere che riguardano i comandanti dei fronti contrapposti appartengono invece ad una consuetudine di scritti biografici sui condottieri che ha una radicata tradizione. Pur non copiosa di esiti come nel passato, quando la biografia veniva usata come strumento di plauso encomiastico e di polemica sull'operato dei capi<sup>48</sup>, questa presenza storiografica non manca nel panorama attuale delle stampe sulla Grande guerra. Si sente tuttavia la mancanza di opere di respiro problematico come la biografia su Badoglio scritta a due mani da Piero Pieri e Giorgio Rochat<sup>49</sup>. Anche qualche studio recente o non rinuncia a un taglio giornalistico o di disputa (che può risultare apprezzabile e non contrastare, come invece spesso accade, con la ricchezza dei dati e l'acutezza della riflessione critica: e il caso del *Cadorna* di Gianni Rocca)<sup>50</sup> o in troppi casi tende a effigiare ritratti celebrativi. In realtà, il giudizio sui più importanti o controversi comandanti non può che annodarsi a quello dell'origine, dell'appartenenza sociale, del pensiero e della preparazione alla guerra del ceto militare anteguerra. Negli ultimi tempi, peraltro, sta prevalendo la convinzione per cui il pensiero tattico e strategico, la visione complessiva della guerra, del suo svolgimento e delle sue logiche, la concezione della disciplina, erano nella sostanza uniformi, né si discostavano troppo da nazione a nazione. Una disposizione mentale uniforme e dottrine condivise, sorte da un *milieu* culturale e militare comune, informavano dunque gli stati maggiori dell'epoca. Le traduzioni di biografie sui capi dell'esercito austro-ungarico non si sottraggono, in diversi aspetti, alle difficoltà segnalate<sup>51</sup>.

---

*chele e la riconquista delle trincee*, Gaspari Editore, Udine 2006. Inoltre: F. Cappellano, *L'artiglieria austro-ungarica nella Grande Guerra*, Rossato, Novale-Valdagno 2001. Rammentiamo il singolare scritto di Lucio Fabi sui repertori dell'oggettistica di guerra, che riportano al confidenziale relazionarsi del soldato con gli arnesi e i reperti della guerra di massa, in cui senso artigianale dell'adattamento estetico e funzionale, non confessato esorcismo, fuga si compendiano indissolubilmente: *La guerra in salotto. Der Krieg im Salon. Miti, monumenti, memoria, quotidiano della Grande Guerra. Mythen, Denkmäler, Erinnerungen, Alltägliches des 1. Weltkrieges*, a c. di L. Fabi, Catalogo della mostra tenuta a Lavarone nel 1999, Gaspari Editore, Udine 1999.

<sup>48</sup> Soprattutto nel clima acceso del primo dopoguerra, carico di polemiche sulle responsabilità militari.

<sup>49</sup> P. Pieri, G. Rochat, *Pietro Badoglio*, Einaudi, Torino 1974; alcuni cenni anche in G. De Luna, *Badoglio. Un militare al potere*, Bompiani, Milano 1974. Esempio di biografia tradizionale: A. Tosti, *Pietro Badoglio*, Milano 1956;

<sup>50</sup> G. Rocca, *Cadorna. Il generalissimo di Caporetto*, Rizzoli, Milano 1985; M. Cervi, *Il duca invitto. Vita di Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta, principe e condottiero*, De Agostini, Novara 1987; A. Mangone, *Luigi Capello. Da Gorizia alla Bainsizza, da Caporetto al carcere*, Mursia, Milano 1994; *Luigi Capello un militare nella storia d'Italia. Atti del convegno di Cuneo, 3-4 aprile 1987*, a c. di A. Mola, L'arciere, Cuneo 1987; D. Ascolano, *Luigi Capello. Biografia militare e politica* Longo, Ravenna 1999; L. Gratton, *Armando Diaz Duca della Vittoria*, Bastogi, Foggia 2001; R. Prosio, *Pietro Badoglio: soldato uomo politico*, Bastogi, Foggia 1998; posizioni unilaterali e acre disputa in: L. Del Boca, *Grande guerra, piccoli generali. Una cronaca feroce della Prima guerra mondiale*, UTET, Torino 2007.

<sup>51</sup> E. Bauer, *Boroević. Il leone dell'Isonzo*, LEG, Gorizia 1987 (2006); P. Fiala, *Il feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf. Biografia storico militare 1852-1925*, Rossato, Novale-Valdagno 1990 e L. Sondhaus, *Franz Conrad von Hötzendorf. L'anti Cadorna*, LEG, Gorizia 2003.

*Paese, produzione e controllo sociale*

Nel suo significato e carattere epocale di «guerra totale» il conflitto ha sancito una compiuta svolta nella società europea. Risorse impegnate, popolazioni coinvolte, sforzo militare e civile pluriennale delle nazioni, perdite e distruzioni stanno a dimostrarlo. Gli storici sono concordi sul fatto che la militarizzazione della società e la guerra «industrializzata» sono due paradigmi dell'evento bellico<sup>52</sup>. Una riflessione generale sul tema delle trasformazioni operate dal conflitto mondiale è stato peraltro l'elemento conduttore del Convegno internazionale di studi *Grande guerra e mutamento: una prospettiva comparata* (Trieste, settembre-ottobre 1995), che ha posto a confronto le situazioni dei diversi paesi europei ma ha anche disegnato pagine interessanti sulla guerra italiana ed il fronte giuliano e ha ispirato suggestioni di ricerca complesse, forse non compiutamente potenziate<sup>53</sup>.

La relazione tra produzione, tecnologia applicata alla guerra e ricerca trova un suo lento instradamento<sup>54</sup>, mentre si è sviluppata a livello nazionale in una lunga pratica di studi l'attenzione alla produzione nazionale<sup>55</sup>, alle sue strutture e istituzioni, ai suoi

<sup>52</sup> A partire da B. H. Liddel Hart, *La prima guerra mondiale 1914-1918*, Rizzoli, Milano 1968 (n. ed. 2001); e Id., *L'arte della guerra nel XX secolo*, Mondadori, Milano 1971; studiano l'interazione fra i fattori sociali, tecnici ed umani del conflitto: R. A. Preston, S. F. Wise, *Storia sociale della guerra*, Mondadori, Milano 1973; M. Howard, *La guerra e le armi nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1976; più recentemente il lavoro collettaneo, con alcuni contributi che guardano ai casi italiani (la funzione della classe magistrale e della scuola popolare nella mobilitazione nazionale; il ruolo delle classi dirigenti) e austro-ungherese (sull'operato e i limiti della propaganda patriottica nell'esercito della Monarchia), *State, Society, and mobilization in Europe during the First World War*, a cura di J. Horne, Cambridge University Press, Cambridge 1997 ed E. Cecchini, *Tecnologia e arte militare*, USSME, Roma 1997.

<sup>53</sup> Ora gli Atti sono pubblicati in «Ricerche storiche», 1997, n. 3. Cfr. tra altri G. Ranzato, *Guerra totale e guerra civile nel XX secolo*, in «Parolechiave», n. 20-21, 1999.

<sup>54</sup> L. Tomassini, *Guerra e scienza. Lo stato e l'organizzazione della ricerca in Italia 1915-1919*, in «Ricerche storiche», n. 3, 1991; cfr. M. Di Giovanni, *Violenza e tecnica. Fenomenologia bellica e coscienza collettiva nel Novecento*, in «Parolechiave», n. 20-21, 1999.

<sup>55</sup> Risalta nelle ricerche nazionali il giudizio sulle scelte dei ceti dirigenti e industriali. F. Minniti, *L'industria italiana tra le due guerre 1915-1945*, IPSOA, Milano 1984; M. Mazzetti, *L'industria italiana nella grande guerra*, USSME, Roma 1979; con un intento meno specialistico G. Porisini, *Il capitalismo italiano nella prima guerra mondiale*, La Nuova Italia, Firenze 1975 (emerge la tesi sulla continuità e maturazione degli intrecci fra stato e grande industria dal primo conflitto al fascismo). Più recentemente: L. Segreto, *Industria bellica e sviluppo economico in Italia*, Angeli, Milano 1997; D. J. Forsyth, *La crisi dell'Italia liberale: politica economica e finanziaria 1914-1922*, Corbaccio, Milano 1998; P. Ferrari, *Verso la guerra. L'Italia nella corsa degli armamenti 1884-1918*, Rossato, Novale-Valdagno 2003. L. Tomassini, *Lavoro e guerra. La «mobilitazione industriale italiana» 1915-1918*, ESI, Napoli 1997. Dei numerosi studi di storia aziendale, con riferimento alle vicende del conflitto, forniamo soltanto alcuni esempi: P. Macchione, *L'Aeronautica Macchi. Dalla leggenda alla storia*, Franco Angeli, Milano 1985, ricostruzione complessiva dell'industria aviatoria varesina; e A. Curami, *L'industria aeronautica a Varese. Dalle origini al 1939*, in «Rivista di Storia Contemporanea», n. 4, 1988; poi: A. Mantegazza, *La formazione del gruppo Caproni*, in «Storia in Lombardia», n. 1, 1986 (cfr. G. Apostolo, R. Abate, *I Caproni nella prima guerra mondiale*, Europress, Milano 1970 e G. Bignozzi, R. Gentini, *Aeroplani SIAI 1915-1935*, Edizioni Aeronautiche Italiane, Firenze 1982); M. Doria, *Ansaldo. L'impresa e lo stato*, Franco Angeli, Milano 1989; e A. Cava, *Sulla produzione bellica dell'Ansaldo durante la prima guerra mondiale*, in «Clio», n. 1, 1989; V. Castronovo, *L'Ansaldo e la Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 1997; M. Italiano, *La Fiat al fronte. La grande industria tra guerra e sviluppo (1899-1918)*, Phasar, 2007 (Cfr., anche i più datati V. Castronovo, *Giovanni Agnelli*, UTET, Torino 1971; F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Einaudi, Torino 1975, analisi approfondita

protagonisti<sup>56</sup>. Le conseguenze della mobilitazione e conversione dell'industria nazionale ai fini della guerra sui ceti e sulle componenti sociali subalterne, soprattutto nei termini del controllo sociale, hanno trovato negli anni Settanta ed in parte degli Ottanta una rilevante attenzione, spiegabile principalmente con la carenza degli studi di storia sociale nella storiografia del passato ma anche con le forti motivazioni della temperie politica e culturale dell'epoca. Quasi a completamento di un'impegnata stagione di riflessioni sul tema, i convegni di Vittorio Veneto nel 1978 e poi di Rimini a fine 1982 hanno consentito di fare una valutazione critica complessiva della situazione<sup>57</sup>. Peraltro, la portata dei due incontri appena citati va al di là dei temi trattati: essi hanno segnato infatti, dopo un decennio di storiografia attenta all'analisi del rifiuto della guerra da parte dei ceti popolari, un'attenzione nuova verso lo studio dei meccanismi di costruzione del consenso. Esaurita la fase di ricerca più politicizzata, segnata dall'urgenza della restituzione all'attualità e di verifica dei meccanismi della lotta di classe e della condizione sociologica della classe operaia, negli indirizzi d'indagine si è assistito ad una fase di depotenziamento. L'impegno di studio perdura in gran parte

---

di un'«industria di stato», nell'intreccio fra scelte economiche e politica militare). Sulla rivista «Italia contemporanea» gli scritti di P. Ferrari *La produzione di armamenti nell'età giolittiana*, n. 162, 1986; *Le spese militari nell'età giolittiana. La gestione dei bilanci*, n. 186, 1992; *Stato e sviluppo industriale 1884-1914. Il Ministero della Marina*, n. 197, 1994. Si vedano anche gli interventi nell'apposita sezione di *Esercito e città dall'Unità agli Trenta*, cit. (sezione *Spesa pubblica, investimenti e processi di valorizzazione*). Complessivamente, cfr. A. Curami, P. Ferrari, *Le armi tra storiografia militare ed economica. Indirizzi e interpretazioni*, cit.

<sup>56</sup> I caratteri delle trasformazioni in seno all'industria nazionale iniziando da R. Paci, *Le trasformazioni e innovazioni nella struttura economica*, in: *Il trauma dell'intervento 1914-1919*, Vallecchi, Firenze 1968; U. M. Miozzi, *La mobilitazione industriale italiana (1915-1918)*, La Goliardica, Roma 1980; anche: V. Gallinari, *La produzione dei materiali militari durante la prima guerra mondiale*, in: *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Rovereto 1980; per un confronto: M. Mazzetti, *Spese militari italiane e preparazione nel 1914*, in «Clio», n. 4, 1972. Le strutture e le istituzioni della mobilitazione industriale e l'operato dei centri decisionali: P. Carucci, *Funzioni e caratteri del Ministero per le armi e munizioni*, in *Stato e classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, a cura di G. Procacci, Milano 1983; L. Mascolini, *Il Ministero per le armi e munizioni (1915-1918)*, in «Storia contemporanea», n. 6, 1980; L. Segreto, *Armi e munizioni. Lo sforzo bellico tra speculazioni e progresso tecnico*, in «Italia Contemporanea», n. 146-147, 1982; G. Gallinari, *Il generale Dallolio nella prima guerra mondiale*, in «Memorie storiche militari», USSME, Roma 1977; F. Minniti, *Protagonisti dell'intervento pubblico: Alfredo Dallolio*, in *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, a cura di A. Mortara, Franco Angeli, Milano 1984 (studi basati sulle carte del fondo personale del generale). I rapporti con gli alleati: E. Del Vecchio, *La cooperazione economica e finanziaria nella politica di guerra dell'Intesa*, Liguori, Napoli 1974.

<sup>57</sup> La condizione operaia durante la guerra, tra manifestazioni di lotta di classe e controllo sociale: A. Camarda, S. Peli, *L'altro esercito. La classe operaia durante la prima guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano 1980, che pone in rilievo, in polemica con le storiografie consolidate, l'emergere dalla guerra di una «nuova classe operaia», precaria, caratterizzata dalla provenienza contadina e dalla presenza femminile, pronta ad espressioni spontanee (e perdenti) di lotta. Tema discusso, ma in una più larga cornice di riflessione, attenta anche ai processi mentali e culturali del mondo subalterno, anche in *Operai e contadini nella grande guerra*, a c. di M. Isnenghi, Cappelli, Bologna 1982 (Atti del convegno di Vittorio Veneto, dicembre 1978): cfr. gli interventi di: S. Peli, *La classe operaia nella grande guerra*; A. Camarda, *Note sulla struttura del salario nella grande guerra* e G. Roverato, *Il polo laniero vicentino nella Grande Guerra: alcuni problemi di storia industriale*. Importante il contributo offerto da *Stato e classe operaia durante la prima guerra mondiale*, a c. di G. Procacci, Franco Angeli, Milano 1983 (Atti del convegno di Rimini, settembre-ottobre 1982); segnaliamo i seguenti interventi: L. Tomassini, *Mobilitazione industriale e casse operaia*; R. Covino, G. Gallo, *La forza lavoro della Fabbrica d'armi di Terni durante la prima guerra mondiale*; A. Camarda, *Salari, organizzazione e condizioni di lavoro*; B. Bianchi, *La situazione igienico-sanitaria nell'industria di guerra*; S. Peli, *Composizione di classe e conflittualità*.



come messa a fuoco di problematiche particolari, che pongono in risalto gli apporti di altre discipline e il peso del contesto<sup>58</sup>.

Gli studi locali si sono intersecati, in una fase di vivace attenzione alla condizione operaia durante la guerra, con le coeve ricerche nazionali e con esse hanno confrontato le specificità. Ne è uscito uno spaccato originale della classe operaia giuliana, seppure fortemente condizionato da modelli operaistici che hanno privilegiato le aspirazioni rivoluzionarie di forze lavoratrici colte nel tramonto del modello austromarxista, nella contrastata elaborazione di una strategia internazionalista e, infine, nell'adesione alle parole d'ordine dell'Ottobre rosso<sup>59</sup>. Con gli anni Novanta questo filone di ricerca è sfiorito. Sono invece molto carenti nel livello locale i riferimenti sull'industria triestina del tempo di guerra, ove si escludano fuggevoli accenni, in sillogi complessive di storia aziendale, ai settori metallurgico e cantieristico. La storia delle industrie triestine e istriane è, per la vicinanza del fronte e il congelamento delle attività, più un percorso di mancata o limitata o arrestata produzione, di dislocazioni forzate nei territori dell'Impero, di spostamenti di manodopera: proprio per queste sue particolarità di sottrazione costituisce un caso e meriterebbe ampie puntualizzazioni. Sempre sul finire degli anni Settanta, venutosi a consumare l'interesse verso le tematiche dell'antagonismo popolare e del rifiuto, si è irrobustita l'attenzione ai nodi della formazione del consenso e dell'operato di classi dirigenti e Stato nell'organizzare la partecipazione della comunità nazionale al «fronte interno»<sup>60</sup>. In tema di controllo dell'esecutivo sulla società e delle forme di coazione e militarizzazione indotte dalla guerra, sono emersi in alcuni scritti i punti nodali della censura, dell'applicazione all'interno dei principi della giustizia di guerra (con l'entrata in vigore di legislazioni speciali e con le trasformazioni giuridiche introdotte negli ordinamenti). A fronte, l'interesse è cresciuto nei confronti dell'opera dell'associazionismo patriottico e della propaganda, rivolta ai militari o alla popolazione<sup>61</sup>, dell'intervento degli intellettuali, tra impegno nelle strut-

---

<sup>58</sup> P. Di Gerolamo, *Produrre per combattere. Operai e mobilitazione industriale a Milano durante la grande guerra 1915-1918*, ESI, Napoli 2002, incentrato sulle significative realtà locali del capoluogo lombardo e di Brescia. La presenza femminile nelle fabbriche, legata all'espansione industriale bellica, fattore di mutamento nel quadro dell'occupazione e dell'impiego di manodopera, in B. Curli, *Italiane al lavoro 1914-1920*, Marsilio, Venezia 1998. Un capitolo particolare della mobilitazione di guerra: M. Ermacora, *Cantieri di guerra. Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano (1915-1918)*, Il Mulino, Bologna 2005.

<sup>59</sup> R. Monteleone, *Classe operaia e lotta di classe in Austria*, in *Stato e classe operaia durante la prima guerra mondiale* cit. La situazione del mondo operaio in Austria, vista dall'angolatura del Litorale: M. Rossi-S. Ranchi, *Pagine per l'80° della F.I.O.M.*, Trieste 1981; Id., *Lontano da dove... Proletari italiani e sloveni del Litorale nei vortici della guerra imperialista, in 1914-18. Uomini in guerra. Soldati e popolazioni in Friuli, sul Carso, a Trieste ed oltre*, cit.; Id., *Proletari del Litorale fra lotte e speranze rivoluzionarie (marzo 1917-novembre 1918)*, in: *Il mito dell'ottobre rosso. Dal nord-est d'Italia al Litorale adriatico*, cit.; Id., «Evviva Lenin!». *Lotte operaie e avanguardie socialiste a Trieste nel crepuscolo dell'Impero*, in «Il Territorio», n. 24, 1988; S. Benvenuti, *Il Cantiere: storia e memoria*, in *In Cantiere. Tecnica, arte, lavoro. Ottant'anni di attività dello Stabilimento di Monfalcone*, a c. di V. Staccioli, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1988 (la parte sulla Grande guerra; cfr. anche gli altri contributi del catalogo).

<sup>60</sup> Ancora gli interventi a *Operai e contadini nella grande guerra*, cit.

<sup>61</sup> E. Capuzzo, *Appunti sulla legislazione di guerra nei due conflitti mondiali*, in «Clio», n. 2, 1998 (riferimenti ai contesti italiano ed austro-ungherese); della stessa autrice, sulla legislazione delle terre occupate: Id., *Dall'Austria*



ture della mobilitazione nazionale e conformismo da *tradimento dei chierici*. In breve, l'armamentario simbolico e intellettuale messo in campo per difendere le ragioni della propria guerra.

### *Repressione, coazione, convincimento e il caso Caporetto*

Le espressioni più drammatiche del controllo militare rinviano necessariamente al fenomeno della «fuga dalla guerra». Il disagio nei confronti di un conflitto non voluto né sentito, accettato perlopiù con fatalismo, coercizione, spirito gregario o altre motivazioni, ove si escludano minoranze motivate e partecipi, si esterna in forme ampie ed estremamente diversificate di rifiuto. Il tentativo di «scampare la guerra» (usiamo la locuzione che dà il nome a una silloge di scritti sulla disobbedienza militare) può diventare allora per il soldato un'ossessione, la ricerca di un'opportunità, un obiettivo latente, un moto impulsivo.

A partire dal pionieristico *Plotone d'esecuzione*<sup>62</sup>, l'opera che ha aperto in Italia, con un forte intento di denuncia, il filone di ricerca sul tema ed è stata sul finire degli anni Sessanta uno dei testi-simbolo del rinnovamento degli studi sulla Grande guerra, sino alle più vicine pubblicazioni, l'argomento ha goduto di una sua continuità, tanto a livello nazionale quanto in quello degli studi regionali. Venutasi col tempo a stemperare l'iniziale componente di antagonismo verso istituzioni ed ordinamenti militari e

---

all'Italia. *Aspetti istituzionali e problemi normativi nella storia di una frontiera*, Roma 1996; G. Dorsi, *La giustizia militare austriaca nella prima guerra mondiale e i fondi dell'Archivio di Stato di Trieste*, in: Id., *Il Litorale nel processo di modernizzazione della monarchia austriaca. Istituzioni e Archivi*, Del bianco, Udine 1995. Cfr: G. Procacci, *Repressione e dissenso nella prima guerra mondiale*, in «Studi storici», n. 1, 1981; Id., *Dalla rassegnazione alla rivolta: osservazioni sul comportamento popolare in Italia negli anni della prima guerra mondiale*, in «Ricerche storiche», n. 1, 1989 (con elementi di comparazione tra la zona d'operazioni e l'interno); Id., *L'internamento di civili in Italia durante la prima guerra mondiale. Normativa e conflitti di competenza*, in Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, *Nicola Gallerano e la storia contemporanea*, Franco Angeli 2008; A. Fiori, *Il filtro deformante. La censura sulla stampa durante la prima guerra mondiale*, ISIEMC, Roma 2001, articolata analisi di una importante struttura di controllo e della sua permanenza nel primo dopoguerra; Id., *Il controspionaggio «civile». Dalla neutralità alla creazione dell'Ufficio centrale d'investigazione 1914-1916*, in «Italia contemporanea», n. 247, 2007. Riassuntivamente, sulle tematiche trattate, i recenti interventi di G. Procacci, *La società come una caserma. La svolta repressiva degli anni di guerra* e M. Ermacora, *Repressione e controllo militare degli operai civili nei cantieri del fronte italiano (1915-1918)*, in: *La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra. Deportati, profughi, internati*, a c. di B. Bianchi, Unicopli, Milano 2006. Sulla propaganda cfr. il bel volume *L'arma della persuasione. Parole e immagini di propaganda nella grande guerra. Gorizia 29 giugno-4 novembre 1991. Catalogo a cura di Maria Masau Dan e Donatella Porcedda*, Edizioni della Laguna, Cooperativa mitt., s.l. 1991; per un confronto, N. Della Volpe, *Esercito e propaganda nella Grande Guerra (1915-1918)*, USSME, Roma 1989; con attenzione all'epistolografia: M. Pluviano, *La propaganda di guerra in Italia. «Gli influssi della propaganda nella formazione della comune opinione riguardo alla guerra, con particolare attenzione alla corrispondenza da e per il fronte»*, in «Il presente e la storia», n. 53, 1998; G. L. Gatti, *Dopo Caporetto. Gli Ufficiali P nella Grande Guerra. Propaganda, assistenza, vigilanza*, LEG, Gorizia 2000; V. Tarolli, *Spionaggio e propaganda, Il ruolo del Servizio Informazioni dell'esercito nella guerra 1915-1918*, Nordpress, Chiari 2001.

<sup>62</sup> E. Forcella, A. Monticone, *Plotone d'esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Laterza, Bari 1968 (in particolare: A. Monticone, *Il regime penale nell'esercito italiano durante la prima guerra mondiale*).

una certa unilateralità di prospettiva – la truppa tenuta assieme dalla coazione, sino alla «sconfitta militare di Caporetto come un’epifania rivoluzionaria»<sup>63</sup> – la repressione nell’esercito si è confrontata con l’impiego delle forme di persuasione, le azioni di «educazione morale», l’appellarsi alle componenti psicologiche individuali e collettive: fattori che, unitamente al primo, spingono il soldato a proseguire a combattere<sup>64</sup>. Nella Grande guerra, infatti, non vi è stato esercito che per più anni abbia convissuto con la guerra di posizione soltanto in ragione del controllo disciplinare e della repressione.

La ricerca più vicina a noi, oltre ad arricchirsi di nuove disponibilità di fonti (dalle scritture di guerra, ai memoriali, ai repertori documentari) è ricorsa alle sollecitazioni e al contributo delle scienze umane per tentare di cogliere la complessità dell’universo mentale, dei comportamenti e delle sofferenze del combattente (le patologie della mente, le nevrosi di guerra, i turbamenti, i traumi e la follia, le fughe immaginarie), posti in relazione con le complesse strutture di costrizione e repressione della «macchina militare». Sul finire degli anni Ottanta e negli anni Novanta le ricerche di Antonio Gibelli, Giovanna Procacci, Bruna Bianchi hanno saputo in tal senso offrire tracce feconde di ricerca<sup>65</sup>.

Episodi occorsi sulla linea dell’Isonzo, meglio nelle sue retrovie, e rimasti tra le genti friulane nell’indeterminatezza di un ricordo soffocato, come il processo di Pradamano o l’ammutinamento della brigata Catanzaro a Santa Maria la Longa o, in Carnia, i fatti di Cercivento hanno ricevuto dovuta composizione<sup>66</sup>. Non molto presenti

<sup>63</sup> P. Del Negro, *La mobilitazione di guerra e la società italiana (1915-1918)*, in «Il Risorgimento», n. 1, 1992, p. 1.

<sup>64</sup> Così Giorgio Rochat, sul finire degli anni Ottanta: «un consenso di fondo, fatto di rassegnazione, di mancanza di alternative, di subalternità ai modelli culturali della borghesia dirigente e della chiesa cattolica, ma anche di orgoglio professionale, spirito di corpo, senso del dovere e, più raramente, gusto del combattere e odio per l’austriaco, si intreccia continuamente e variamente con una estraneità profonda alla guerra, l’insopportabilità dei sacrifici imposti, il peso della vita in trincea, con sogni e scatti di ribellione individuale destinati ad essere riassorbiti nell’istituzione». Cfr. G. Rochat, *Gli studi di storia militare nell’Italia contemporanea*, cit., p. 611). Cfr. G. Rochat, *Consenso e rifiuto nei soldati della Grande guerra 1915-1918*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea», n. 52, 1999.

<sup>65</sup> Anche se, è stato detto in sede critica, forse troppo segnate dall’impronta del rifiuto. A. Gibelli, *L’officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, cit.; G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Editori Riuniti, Roma 1993 (ora Bollati Boringhieri, Torino, 2000); B. Bianchi, *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell’esercito italiano*, Bulzoni, Roma, 2001, che porta a compimento ricerche antipatrici: Id., *Delirio, smemoratezza e fuga. Il soldato e la patologia della paura*, in *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, cit.; Id., *Predisposizione, commozione o emozione? Natura e terapia della neuropsicosi di guerra (1915-1918)*, in «Movimento operaio e socialista», n. 3, 1983; Id., *Le ragioni della diserzione. Soldati e ufficiali di fronte a giudici e psichiatri (1915-1918)*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 10, 1992. Cfr. A. Scartabellati, *Intellettuali nel conflitto. Alienisti e patologie attraverso la Grande Guerra (1909-1921)*, Edizioni Goliardiche, Bagnarla Arsa 2003. L’ottica di un maestro della psicologia militare, figura di peso negli ambienti del Comando Supremo, le cui osservazioni (più che teorie) sembrano identificarsi con il modello cadorniano di obbedienza e rassegnazione del soldato, V. Labita, *Un libro-simbolo: «Il nostro soldato» di padre Agostino Gemelli*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 3, 1986; Id., *La psicologia militare italiana (1915-18)*, in *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, cit. Sui prigionieri austro-ungheresi A. Tortato, *La prigionia di guerra in Italia 1915-1919*, Mursia, Milano 2004; L. Tavernini, *Prigionieri austro-ungarici nei campi di concentramento italiani 1915-1920*, in «Annali», n. 9-10-11, 2001-2003.

<sup>66</sup> M. Pluviano, I. Guerrini, *Le fucilazioni sommarie nella prima guerra mondiale*, Gaspari Editore, Udine 2004; Idem, *Fucilate i fanti della Catanzaro. La fine della leggenda sulle decimazioni della grande guerra. Monte Mosciagh e Santa Maria*

nelle traduzioni le manifestazioni di disagio e rivolta nell'apparato militare asburgico. Maggiori sono i dati sulle forme di rifiuto nelle componenti slovene e croate (gli ammutinamenti di Radkesburg o Cattaro, lo *Zeleni Kader*), anche per gli apporti pregressi.

La ricerca della Procacci ha, nello specifico, posto nel giusto risalto la vicenda, obliata e rimossa, dei forse seicentomila prigionieri di guerra italiani e dei centomila deceduti nei campi della Monarchia. L'autrice ha posto in evidenza con durezza le responsabilità e le colpe di governo e Comando Supremo, in sincrono con l'opinione pubblica, nel dar corso a una volontà punitiva, si legga pure abbandono, nei confronti di chi non si «era portato bene»: una sorta di pregiudizio di tradimento, concretato attraverso vendicative chiusure sull'invio della corrispondenza e dei viveri. Rimane però in ombra l'altra faccia della questione: il regime di vita dei prigionieri nei campi fu sempre particolarmente duro per disciplina, scarsa alimentazione, obbligo al lavoro e risultò talvolta aggravato da sentimenti di mortificazione e inattività; peggiorò per l'aggravarsi della situazione interna all'Impero negli ultimi due anni di guerra<sup>67</sup>. L'emergenza nei campi fu infatti una presenza costante.

Caporetto non rappresenta certo un'espressione, seppur rapidamente circoscritta dai comandi, di «sciopero militare», né la conclusione obbligata dello stato di malessere dell'esercito italiano. Sono, queste, tesi sulle quali in vari momenti del passato vi è stata, per opposte ragioni, una certa indulgenza interessata: al fine di esecrare le mene rivoluzionarie, da parte di chi voleva liberare classi dirigenti, istituzione e massime autorità militari dal sospetto di precise responsabilità nell'impreparazione e nella cattiva condotta delle operazioni, prima; per legittimare un antifatto (su basi ben poco reali) di ribellismo rivoluzionario, in una fase di scoperta di un innato antagonismo negli umili, successivamente.

Le motivazioni militari della sconfitta, causata da un'operazione tattica di corto raggio poi trasformatasi in offensiva strategica per l'intelligenza e adattabilità del piano austro-tedesco e per l'impreparazione italiana, sono ormai generalmente accettate in sede di dibattito, almeno a partire dalle ricostruzioni di Pieri e Monticone<sup>68</sup>. Con altrettanto scrupolo ed onestà di ricerca si è potuto innestare la sconfitta in un sottofondo di stanchezza morale e di estenuazione militare delle forze italiane, fattori

---

la Longa, Gaspari Editore, Udine 2007. Con specifica attinenza alla guerra sul fronte isontino e ai sistemi di giustizia militare degli eserciti contrapposti: 1914-1918. *Scampare la guerra. Renitenza, autolesionismo, comportamenti individuali e collettivi di fuga e la giustizia militare nella Grande Guerra*, a c. di L. Fabi, Centro culturale pubblico polivalente (CCPP), Ronchi dei Legionari 1994; cfr. anche: L. De Clara, L. Cadeddu, *Uomini o colpevoli? Il processo di Pradamano, quello della Brigata Sassari a Monte Zebio e altri processi militari della Grande Guerra*, Gaspari Editore, Udine 2001; *Fucilazioni di guerra. Testimonianze ed episodi di giustizia militare dal fronte italo-austriaco 1915-1918*, a c. di M. Magli, Nordpress, Chiari 2007. Sul ripensamento dei sistemi di controllo del soldato nel 1918, P. L. Gatti, *Dopo Caporetto. Gli Ufficiali P nella Grande Guerra. Propaganda, assistenza, vigilanza*, cit.

<sup>67</sup> Cfr L. Scoppola Iacopini, *L'Italia e la «Grande guerra»*, in «Contemporanea», n. 2, 2002, p. 399.

<sup>68</sup> A. Monticone, *La battaglia di Caporetto*, Gaspari Editore, Udine 1999 (il testo, in origine, è del 1955); P. Pieri, *La prima guerra mondiale*, cit.; T. Bertè, *Caporetto. Sconfitta o vittoria?*, Rossato, Novale-Valdagno 2002.

che possono spiegare il cedimento improvviso e le dimensioni di una ritirata rovinosa e che sono da collocarsi in uno stato di generale difficoltà degli eserciti dell'Intesa nel 1917. La vicenda di Caporetto appare, comunque la si valuti, lo snodo, l'acceleratore e in qualche misura il compendio della guerra italiana, un concentrato delle dinamiche fattuali, morali, dello spirito militare e nazionale.

La rotta dell'ottobre 1917 ha sempre calamitato l'interesse degli studiosi e di un folto pubblico di lettori e di appassionati, un tempo soprattutto per le astiose diatribe tra i capi militari, nel prosieguo per gli aspetti ancora oscuri di molte vicende e responsabilità, per la consistenza traumatica di un rovesciamento di fronte così grandioso e di un rimosso mai del tutto superato (ancora, nel passato, Emilio Faldella, Ronald Seth, Mario Silvestri). Caporetto rappresenta insomma uno dei luoghi più frequentati della storiografia italiana; la bibliografia è sterminata e si alimenta, talora semplicemente si riproduce, con una certa continuità e in particolare nell'occasione delle periodicità dei decennali, «lunghe» ricorrenze che nell'usuale abbracciano la seconda metà d'un decennio. Per inciso, il Novantesimo anniversario degli eventi è stato ancora una volta l'occasione per affollare la scena libraria con pubblicazioni sull'argomento<sup>69</sup>. Il quadro delle convinzioni più solide nella sostanza non ha subito grandi alterazioni. L'offerta delle case editrici oscilla, in realtà tra la riproposta di titoli noti e di sicuro richiamo e una serie di novità librarie predisposte *ad hoc*. Non manca nemmeno, qui e là, una costante dalla fine della guerra in poi, ovvero la pretesa di rivelare con toni di sensazione aspetti inediti e, presuntivamente, risolutivi sui punti in cui governano ancora l'incertezza e l'oggettiva difficoltà di trovare risposte.

Seguendo tracce di ricerca affermate nella tradizione, negli ultimi dieci anni o poco più, gli scritti tendono a scavare con un certo puntiglio nella ricostruzione degli scontri, della ritirata e delle fasi della battaglia d'arresto e degli altri episodi che ne costituiscono paradigma (ad esempio il sacrificio di Pozzuolo), addentrandosi nelle scelte dei comandi e nei movimenti delle unità<sup>70</sup>. Le singole vicende, circoscritte nello spazio e

---

<sup>69</sup> Ricordiamo, oltre ai volumi usciti, ristampati o nuovamente editati nel corso dell'anno, il Convegno *Esercito e popolazione: dall'invasione delle terre friulane e venete dell'autunno 1917, alla vittoria e alla pace*, facente parte del progetto regionale triennale *Rileggiamo la Grande guerra*, tenutosi a Udine il 5, 6, 7 ottobre 2007; un'occasione per rileggere a tutto campo il «caso Caporetto».

<sup>70</sup> I protagonisti: F. Fadini, *Caporetto dalla parte del vincitore. Il generale Otto von Below e il suo diario inedito*, Mursia, Milano 1992 (già Vallecchi, Firenze 1974); A. Krauss, *Il miracolo di Caporetto. In particolare lo sfondamento di Plezzo*, a c. di E. Cernigoi, P. Pozzato, Rossato, Novale-Valdagno, 2000; A. Mangone, *Luigi Capello. Da Gorizia alla Bainsizza, da Caporetto al carcere*, Mursia, Milano 1994; P. Badoglio, *Il memoriale di Pietro Badoglio su Caporetto*, a c. di G.L. Badoglio, Gaspari Editore, Udine 2000; E. Rommel, *Fanteria all'attacco. Dal fronte occidentale a Caporetto*, cit.; A. Cavaciocchi, *Un anno al comando del 4. corpo d'armata*, a c. di A. Ungari, Gaspari Editore, Udine, 2006. Cfr. K. Krafft von Dellmensingen, *1917. Lo sfondamento dell'Isonzo*, a c. di G. Pieropan, Arcana, Milano 1981. Le vicende sul piano militare: R. Bencivenga, *La sorpresa strategica di Caporetto. Appendice al «Saggio critico sulla nostra guerra»*, Gaspari Editore, Udine 1997 (con la Presentazione di G. Rochat che l'accompagna); *Ottobre 1917. A settanta anni da Caporetto un'occasione per riflettere*, Cormons 1987 (Atti del Convegno di Cormons del 4 dicembre 1987; interventi di P. L. Bertinaria, W. Schaumann, M. Silvestri); A. Sema, *Caporetto. Il mondo capovolto*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1990; C. De Simone, *L'Isonzo mormorava. Fanti e generali a Caporetto*, Mursia, Milano 1995 (poi 1999, 2005); O. Di

nel tempo, naturalmente trovano sussidio nel riferimento al quadro generale del conflitto. Rilievo particolare negli studi hanno assunto, nello stesso lasso di tempo, l'impatto e l'efficacia, nel contesto dello sfondamento, delle innovazioni tattiche e tecnologiche messe in campo dagli austro-tedeschi, come l'impiego delle truppe d'assalto, le procedure d'infiltrazione, la tecnica dei bombardamenti brevi e selettivi, l'uso di forme di guerra chimica. A riscontro di questa preponderante attenzione agli aspetti militari, rammentata anche dal succedaneo delle guide alle escursioni sui luoghi della battaglia, sta sorgendo un ritrovato interesse per il caso della dolente umanità travolta dalla rotta. In questo senso, ricevono un'attenzione crescente le traversie della popolazione civile friulana ed isontina coinvolta dalle circostanze della ritirata e dell'occupazione, le violenze, la profuganza indotta dagli avvenimenti e le forme dell'accoglienza, il ruolo dei ceti dominanti e delle componenti sociali di riferimento, la funzione dello Stato e l'articolazione delle istituzioni civili e militari; ancora, i prigionieri di guerra, per l'appunto «quelli di Caporetto», e le loro vicissitudini<sup>71</sup>. Uno spaccato di

---

Brazzano, *Caporetto. Una rilettura della storia sui luoghi della battaglia che sorprese vinti e vincitori*, LINT, Trieste 1996; P. Gaspari, *La battaglia del Tagliamento. Dal 30 ottobre al 5 novembre 1917*, Gaspari Editore, Udine 1998; M. Rech, *Da Caporetto al Grappa. Erwin Rommel e il battaglione da montagna del Württemberg sul fronte italiano nella Grande Guerra*, Rossato, Novale-Valdagno 1998; H. Schittenhelm, *Rommel sul fronte italiano nel 1917. Wir Zogen nach Friaul*, Gaspari Editore, Udine 2000; G. Viola, *La battaglia di Pozzuolo del Friuli del 30 ottobre 1917*, Gaspari Editore, Udine 1998; J. Wilks, E. Wilks, *Rommel a Caporetto*, Nordpress, Chiari 2004; G. Corbanese, *1915-1917. Fronte dell'Isonzo e rotta di Caporetto. I movimenti delle truppe italiane e austro-tedesche nei tre anni del conflitto*, Del Bianco, Udine 2003; Id., *Caporetto e l'invasione del Friuli*, in *Nel conflitto 1915-1918*, Del Bianco, Udine 2003; il memoriale di un ufficiale H. Killian, *Attacco a Caporetto*, LEG, Gorizia 2005; P. Gaspari, *La battaglia dei capitani. Udine: la battaglia urbana della Grande Guerra*, Gaspari Editore, Udine 2005; P. Gaspari, M. Mantini, P. Pozzato, *Generali nella nebbia. Le 36 ore di battaglia della 43esima Divisione dal Monte Nero al ponte di Caporetto*, Gaspari Editore, Udine 2007; P. Gaspari, *I nemici di Rommel*, Gaspari Editore, Udine 2007; Id., *Termopili italiane. La battaglia di Cividale del 27 ottobre 1917*, Gaspari Editore, Udine 2007. L'antefatto strategico di Caporetto nel giudizio in parallelo di due ufficiali avversari: G. Baj Macario, A. von Pitreich, *Prima di Caporetto. La decima e l'undicesima battaglia dell'Isonzo*, LEG, Gorizia 2007 (Cfr. G. Primicerj, *Lubiana o Trieste? Le ultime spallate di Cadorna viste dall'altra parte*, Arcana, Milano 1983). Una sintesi di N. Labanca, *Caporetto. Storia di una disfatta*, Giunti, Firenze 1997. Cfr. M. Isnenghi, *La tragedia necessaria. Da Caporetto all'otto settembre*, Il Mulino, Bologna 1999.

<sup>71</sup> Ad iniziare da G. Del Bianco, *Caporetto. Lo sfondamento delle linee italiane sull'Isonzo. Occupazione di Udine*, cit.; Id., *Caporetto. La battaglia d'arresto al Tagliamento e la ritirata sino al Piave*, cit.; G. B. Trombetta, *Alla mercé dei barbari. Gli austriaci nel Friuli. Diario*, La Nuova Base, Udine 1981. Le traversie della popolazione civile: G. Corni, *La società veneto-friulana durante l'occupazione militare austro-germanica 1917-1918*, in G. Corni, E. Bucciol, A. Schwarz, *Inediti della grande guerra*, Nuova Dimensione, Portogruaro 1990; G. Pellizzoni, *Il Friuli e la Grande Guerra: il disfattismo. Caporetto, i profughi ed i rimasti*, in «Storia contemporanea in Friuli», n. 29, 1998; Accademia udinese di scienze, lettere ed arti, Archivio di stato di Udine, *I friulani durante l'invasione. Da Caporetto a Vittorio Veneto. Atti del convegno di Studio, 7 novembre 1998*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1999; E. Ellero, *Storia di un esodo. I friulani dopo la rotta di Caporetto 1917-1919*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione (Ifsml), Udine 2001; E. Ellero, *La rotta di Caporetto: l'esodo della popolazione friulana (ottobre 1917)*, in G. Corni, *Il Friuli. Storia e società. 1914-1925. La crisi dello stato liberale*, Ifsml, Udine 2000; C. Pavan, *In fuga dai tedeschi. L'invasione del 1917 nel racconto dei testimoni*, Pavan, Treviso 2004; D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la grande guerra*, Laterza, Bari 2006; Id., «L'estremo oltraggio»: la violenza alle donne in Friuli e in Veneto durante l'occupazione austro-germanica (1917-1918) e Id., *I profughi in Italia dopo Caporetto: marginalità, pregiudizio, controllo sociale*, in *La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra. Deportati, profughi, internati*, cit.; sul filo del ricordo: G. Viola, *Storie della ritirata nel Friuli della grande guerra. Diari e ricordi dell'invasione austro-tedesca*, Gaspari, Udine 1998; ; A. Cucchiario, *Triscj ricuarts. 1917-1918. In fuga dall'invasione*, Coordinamento circoli culturali della Carnia, Pasiàn di Prato 1998; ; A. Roja, *Il Friuli da Caporetto alla vittoria (1917-1918). «Senza alcun barlume di alba»*, Gaspari Editore, Udine 2000. I prigionieri



umanità e sofferenza, tuttora di complessa e incompiuta delineazione, emerge dalla nebbia dell'indifferenza storica<sup>72</sup>.

### *La guerra dei civili nell'Isontino*

La ricostruzione delle vicende della popolazione civile giuliana si è giovata dell'ampliamento e dell'aggiornamento interpretativo del piano di ricerca. Ora, i soggetti civili non sono nella misura di un tempo gli *oubliés*, i «dimenticati», per evocare un fortunato scritto di Annette Becker sul tema<sup>73</sup>. La ricerca attuale ha moltiplicato i luoghi della guerra: un po' per lo spirito dei tempi, che invita al recupero delle radici, talvolta per la spinta delle amministrazioni, che favoriscono il presidio delle tradizioni storiche, più spesso per l'autonoma forza della ricerca, che individua tracciati aperti e veicola l'indirizzo dell'indagine verso le stratificazioni più interne dei campi d'interesse. Pure, e questo è un aspetto peculiare della Venezia Giulia, per dare conto, rispetto al contesto nazionale, delle specificità e dell'intreccio di culture, sovranità, nazionalità, frontiere delle terre orientali.

Due fattori risaltano infatti prepotentemente e non sono ovvi quanto potrebbero sembrare. Come nel Trentino, le popolazioni giuliane durante il conflitto facevano parte di territori di uno stato nemico, pur se rivendicati e in parte occupati. Per l'Isontino, non si tratta quindi di un fronte interno, nel significato che attribuiamo a questo termine per un paese che contribuisce allo sforzo del proprio esercito in lotta, ma di territorio sottoposto alla legge di guerra dell'occupante italiano e ingombro dalla presenza del fronte. D'altro canto, la parte maschile di questa popolazione, in età di chiamata alle armi, militava nell'esercito avversario, su fronti lontani come quello balcanico o orientale.

Per oltre cinquant'anni, dopo il conflitto, la cultura patriottica ha imperato nella memoria ufficiale con incontrastata continuità, con i suoi schemi mentali, gli emblemi eroici, i rituali commemorativi del ricordo, oltre ogni trapasso di regime ed istituzioni. Si è diffuso per decenni il motivo dei triestini in fiduciosa attesa dell'arrivo degli italiani, si è sottaciuto il senso di una riposta ostilità all'Italia di molte componenti

---

di guerra italiani: C. Pavan, *I prigionieri italiani dopo Caporetto*, Pavan, Treviso 2001; *Prigionieri della guerra. Caporetto e dintorni*, a c. di L. Fabi e T. Ribrezzi, Civici Musei e Gallerie di Storia ed Arte, Udine 2007. Testimonianze e vicissitudini, tra dramma individuale collettivo: C.E. Gadda, *Taccuino di Caporetto. Diario di guerra e di prigionia (ottobre 1917-aprile 1918)*, a c. di S. e G. Bonsanti, Garzanti, Milano 1991; C. Tomaselli, *Gli «ultimi» di Caporetto. Racconti del tempo dell'invasione*, Gaspari Editore, Udine 1997; T. Gropallo, *I cannoni di Caporetto. Diario 1917-1918*, a c. di M. A. Gropallo, Mursia, Milano 2001; A. Gatti, *Caporetto. Diario di guerra (maggio-dicembre 1917)*, Il Mulino, Bologna 2007; cfr. E. Mazzoli, *La guerra di Kugy. Dal fronte delle Alpi Giulie a Caporetto, dal Grappa al drammatico ritorno di un reduce sconfitto*, Mladika, Trieste 2007, oltre al classico diario di Fritz Weber.

<sup>73</sup> A. Becker, *Oubliés de la Grande Guerre. Humanitaire et culture de guerre 1914-18. Populations occupées, déportés civils, prisonniers de guerre*, Éditions Noësis, Paris 1998.



rurali ed urbane. Parimenti, con gran risalto è stata eletta a simbolo la scelta coraggiosa di chi fuggì o disertò per combattere a fianco degli italiani (i volontari irredenti), offuscato invece l'oscuro servizio di decine di migliaia di giuliani nell'Imperiale e regio esercito in Galizia o sui Carpazi, o ricondotto a indolente *pòmiga*<sup>74</sup>. Silenzi e blocchi nel pensiero, prima ancora che storiografici, sono entrati nel senso comune locale, hanno segnato a lungo gli studi sulle popolazioni giuliane in guerra, hanno orientato nel paese l'immagine della Venezia Giulia nel conflitto. Questo contribuisce a spiegare quella sorta di parallelismo storico (conseguentemente, di ricerca e di consonanza di intenti scientifici) che ha mosso la ricerca giuliana ad affiancare quella tridentina, nel momento in cui è venuta ad affermarsi la congiuntura del rinnovamento dell'indagine storica. Soprattutto tra gli anni Ottanta e Novanta, la ricostruzione ha allargato il campo d'osservazione e lavorato su questi temi, tanto nella prospettiva della microstoria, quanto in quella delle ricostruzioni di specifici settori d'interesse<sup>75</sup>.

La realtà dell'occupazione militare italiana nel Friuli orientale dal 1915 al 1917, nelle sue connessioni con la politica civile, sociale ed economica espressa dagli organi di comando, è un focus sicuramente tra i più meritevoli di analisi, perché stringente nel definire l'operato nella gestione civile di una struttura complessa come l'esercito. Alcuni scritti hanno toccato fuggevolmente il nodo delle istituzioni che la legislazione di guerra ha messo in esercizio (o, rispetto all'ordinamento austriaco, ha consentito di mantenere) per il funzionamento del servizio civile o hanno delineato in breve l'operato in alcuni settori come la scuola o l'assistenza. Manca tuttavia un lavoro complessivo sulla macchina organizzativa dell'apparato militare e un'analisi qualificata dei diversi settori o delle figure centrali nella gestione. Si pensi soltanto all'importanza della funzione annonaria, previdenziale o medico-sanitaria, o al ruolo svolto da Genio e Intendenza, nel primo caso; all'operato del Segretariato generale civile, dei Commissari distrettuali o comunali, nel secondo. Come detto e come si potrà capire poco oltre, più affollati, ma sfrangiati nei mille solchi delle situazioni locali, si mostrano gli ambiti di ricerca che studiano il riflesso dell'occupazione militare sulla popolazione<sup>76</sup>.

---

<sup>74</sup> *Pomigàr* nel dialetto triestino significa «dar di pomice». Il gesto indicava la pulizia del pentolame da campo. La pratica, comune a tutti gli eserciti, fu tramandata da alcuni motivetti e raccolta dalla tradizione patriottica, che la ascrisse alla volontà di «imboscamento» dei soldati in spregio all'Austria.

<sup>75</sup> Con riferimento all'Isontino, un'opportunità di fare il punto sulle posizioni storiografiche, gli ambiti di approfondimento e gli approcci funzionali e didattici sulla materia del rapporto fra popolazione e territorio nella Grande guerra si è realizzata con il Convegno di Studi «*Maledetta l'ora e il momento...*». *L'Isontino e la grande guerra. Comunità locali e conflitto mondiale. Prospettive degli studi, aspetti di metodo, risvolti didattici*, organizzato dal Consorzio culturale del Monfalconese e curato da Giulio Mellinato e Angelo Visintin (Monfalcone e Ronchi dei Legionari, 24 e 25 maggio 2006). Gli Atti sono di imminente pubblicazione.

<sup>76</sup> Un ottimo volume, proponendo in parte gli interventi di una Giornata di studio svoltasi a Venezia il 31 ottobre 2003 ed altri saggi, affronta con più sfaccettature la categoria storiografica della violenza sui civili, confrontandosi con gli orientamenti di studio internazionali, soprattutto d'oltralpe, e proponendo un profilo comparativo con altre realtà di guerra. È il testo curato da B. Bianchi, *La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra. Deportati, profughi, internati*, cit. Ho citato negli specifici contesti gli interventi che hanno inerENZE con il caso dell'Isontino. Cfr. S. Audoin, A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La grande guerra e la storia del Novecento*, Torino, Einaudi 2002.

L'economia dell'Isontino diventa, «guerra durante», ben poca cosa: troncata la crescita industriale di fine Ottocento e primo Novecento dall'inizio delle ostilità e dalla presenza sul territorio delle operazioni militari – danneggiati o distrutti gli opifici tessili di Gorizia e dintorni, abbandonato e preda degli incendi il Cantiere Navale Triestino di Monfalcone, la struttura produttiva forse più promettente –, ridotte le attività agricole, sospeso ogni commercio con l'entroterra asburgico e proibito ogni rapporto con il Regno. La regolamentazione in Zona d'operazioni delle scarse attività – dagli orari lavorativi alle servitù militari – e le misure sociali e previdenziali a tutela dei rimasti, in molti casi famiglie i cui congiunti combattevano nell'esercito imperiale, le scelte di politica salariale (come la disdetta dei patti agrari)<sup>77</sup> costituiscono argomenti degni di un lavoro di largo spettro. Soltanto una ricognizione sistematica sui cospicui patrimoni documentari depositati presso gli archivi, a cominciare dai fondi del Segretariato generale per gli affari civili<sup>78</sup>, per scendere nel dettaglio dei possessi locali o dei comparti operativi, potrà infatti garantire, con un lavoro in più fasi di approfondimento, la conoscenza dei livelli di interazione dell'amministrazione militare con la popolazione civile soggetta ad occupazione (uso questo termine in maniera tecnica, non con significato interpretativo)<sup>79</sup>.

Un certo risalto hanno avuto gli scritti su specifiche realtà dell'Isontino occupato. In alcuni casi, l'intento degli enti locali di recuperare la storia del proprio territorio si è coniugato con la robusta delineazione dello spaccato problematico della comunità in guerra, uscendo dalle consuete ricostruzioni compilatorie dei volumi promossi dalle municipalità. Un buon esempio rimane *La guerra in casa*, sulle vicende del paese di Romans e l'area viciniore, curato da Lucio Fabi<sup>80</sup>. La difficile permanenza degli

<sup>77</sup> Ne hanno parlato R. Jacumin, *Le lotte contadine nel Friuli orientale (1891-1923)*, Doretti, Udine 1974 e I. Santeusano, *Giuseppe Bugatto. Il deputato delle Basse (1873-1948)*, Istituto di storia sociale e religiosa, La Nuova Base, Udine-Gorizia 1985, entrambi attenti all'attività dell'associazionismo sociale e politico dei cattolici.

<sup>78</sup> L'organismo centrale dipendente dal Comando Supremo controllava la gestione dei servizi civili. I fondi sono allocati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

<sup>79</sup> Solo propedeutiche le note di A. Staderini, *La gestione dei territori austriaci occupati durante la prima guerra mondiale: aspetti politici e giuridici*, in *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, a c. di P. Del Negro, N. Labanca, A. Staderini, Unicopli, Milano 2005.

<sup>80</sup> La situazione nel Friuli orientale (o austriaco): P. Malni, *Vivere la Grande Guerra. Militari e popolazioni dell'Isontino durante la Grande Guerra*, in «Il Territorio», n. 18, 1986. Sulle specifiche situazioni locali: *Grado 1914-1919. Memorie e documenti*, a c. di C. Medeot, La Nuova Base, Udine 1980; A. Visintin, *Comunità carsiche e territorio durante la Grande Guerra: il caso di San Martino, in 1914-1918, Uomini in guerra. Soldati e popolazioni in Friuli, sul Carso, a Trieste ed oltre*, cit.; F. Cecotti, *La popolazione di Gradisca d'Isonzo durante la Grande Guerra*, in *La Grande Guerra nell'Isontino e sul Carso. Contributi e documenti*, cit. Soprattutto il volume di L. Fabi, *Villesse 1914-1918. Piccole storie di una Grande Guerra*, Persico Edizioni, Cremona 2003; sui fatti dei *fašinàrs* di Villesse, inoltre: T. Sala, «Redenzione» e «conquista»: la guerra del 15'-18 al confine orientale. *I fucilati del 29 maggio 1915 a Villesse*, in «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia», a. III, n. 1-2, 1975. Gli interventi di L. Fabi (*La guerra in casa*) e P. Malni (*Esercito e clero nelle «Terre redente»*) in *La guerra in casa 1914-1918. Soldati e popolazioni del Friuli austriaco nella Grande Guerra: Romans*, a c. di L. Fabi, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1991; S. Milocco, G. Milocco, «Fratelli d'Italia». *Gli internamenti degli italiani nelle «Terre Liberate» durante la Grande Guerra*, Gaspari Editore, Udine 2002; A. Sema, *Soldati e prostitute. Il caso della Terza Armata*, cit. (Cfr. E. Franzina, *Il tempo libero dalla guerra. Case del soldato e postriboli militari*, in *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, cit.; Id., *Casini di guerra*, Gaspari Editore).

abitanti nelle località vicine al fronte (nella zona pedecarsica, del Collio, del Cervignanes), come pure la dispersione nei campi dell'interno, nella Duplice monarchia o nel Regno, di nuclei interi di popolazione in ragione di traslazioni forzate o di internamenti per misure di polizia, entrambi per atto d'imperio dell'amministrazione militare, sono oggetto di un accresciuto interesse, con alcuni riscontri editoriali. Pure, situazioni ed episodi mai estinti del tutto nella memoria «lunga» delle comunità isontine, ma a lungo sottaciuti per i silenzi ambientali e i condizionamenti del fascismo e del secondo interminabile dopoguerra giuliano, si posizionano nella rubrica della ricostruzione storica. Trovano infatti legittimità di ricerca non soltanto le vicende note dei *fašinârs* di Villesse, fucilazione di civili perpetrata nei primi giorni del conflitto, ma anche il colera dell'estate del 1915, o i luoghi dimenticati della retrovia sede di tribunali militari e luogo di esecuzioni (Saciletto, la «fuciletto» dell'amara arguzia del soldato del Carso), o ancora i bombardamenti d'artiglieria e gli aspetti minori di vita comune. Sugli effetti degli avvenimenti bellici presso la popolazione civile in previsione il lavoro non manca: si pensi alle trasformazioni indotte dalla guerra nei rapporti umani, sociali e soprattutto nel mondo femminile o al tema del ritorno e reinserimento dei reduci nella vita civile.

La produzione di testi che ricompongono la situazione degli sloveni del Litorale di fronte alla guerra si è sviluppata in tempi abbastanza ravvicinati, in diretta consonanza con l'attenzione cresciuta oltreconfine per gli studi del Primo conflitto mondiale. Sino agli anni Ottanta questi in verità erano rimasti relativamente trascurati e racchiusi nell'indagine sulle posizioni politiche della comunità slovena di fronte alla guerra, con particolare riferimento all'evoluzione in seno al Partito socialista delle tendenze rivoluzionarie a fine conflitto e al sorgere dello Stato jugoslavo. In tempi recenti un impegno nuovo impronta la storiografia, spaziando dalla memorialistica degli sloveni in *Feldgrau* alla ricostruzione delle operazioni belliche in cui furono impegnati.

Nel rinnovato interessamento per la Grande guerra ha trovato una collocazione particolare, soprattutto per merito di Petra Svoljšak, il nodo dell'occupazione militare italiana di territori (l'alto e il medio Isonzo) abitati quasi esclusivamente da popolazioni slovene<sup>81</sup>. Gli studi dell'autrice hanno precisato i termini del quadro giuridico entro

---

re, Udine 1998); P. Malni, *Un lento addio. Appunti di ricerca sull'ultimo anno di governo asburgico nel Friuli orientale, in La Grande Guerra nell'Isonzino e sul Carso. Contributi e documenti*, cit.; A. Sema, *Civili, militari e colera in Friuli, 1915-1916*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 1, 1992; E. Dimitri, *Monfalcone estate 1915. La guerra ed il colera*, in «Bisiacaria», numero unico, 1990; *Tutto andò perduto. Da Wagner non tutti ritornarono. 1914-1918. Diari, testimonianze e ricerche a cura di Egeo Petean*, Comune di Redipuglia, Redipuglia 2003; G. Milocco, *I senza storia. Uomini al servizio di Francesco Giuseppe (1914-18): testimonianze, memorie, diari e documenti d'Archivio*, Comune di Terzo d'Aquileia et altri, Cormons, 2007. Un confronto con la realtà del Friuli italiano: E. Ellero, *Autorità militare italiana e popolazione civile nell'Udinese (maggio 1915-ottobre 1917). Sfollamenti coatti e internamenti*, in «Storia contemporanea in Friuli», n. 29, 1998. L. Fabi, *Militari e civili nel Friuli della Grande Guerra prima di Caporetto. Appunti per una ricerca sul rapporto tra esercito e popolazioni nel Primo conflitto mondiale*, e G. Viola, *L'Arcidiocesi di Udine nella Grande Guerra*, in G. Corni, *Il Friuli. Storia e società. 1914-1925. La crisi dello stato liberale*, Ifsm, Udine 2000.

<sup>81</sup> Una prima riflessione: J. Pirjevec, *Quando Cankar malediva la guerra*, in «Il Territorio», n. 18, 1986. Sugli indirizzi

cui è avvenuta l'occupazione militare, il pregiudizio culturale e politico e il clima di sospetto che hanno caratterizzato l'atteggiamento dei comandi e delle autorità italiane, il criterio annessionistico perseguito, le misure coattive messe in atto.

Un'attenzione meno stringente, lo stesso vale per le popolazioni italiane del Friuli orientale, è stata sinora dedicata alla politica propagandistica e di assimilazione culturale e civile portata innanzi dalla nuova amministrazione e alla risposta, che si può presumere articolata, delle genti sotto occupazione.

L'incidenza dell'occupazione militare sulla vita religiosa delle popolazioni, e soprattutto la sua azione destabilizzante sugli assetti del clero isontino fedele alle istituzioni imperiali, è un tema che avuto un suo rilievo prolungato nel tempo. Bisogna ricordare, anzi, che il tema dei religiosi isontini internati in Italia ed in Austria, proposto dall'acribia solitaria di Camillo Medeot quasi quarant'anni fa, ha aperto la nuova fase delle ricerche regionali sulla Grande guerra<sup>82</sup>. Si può dire che negli anni più vicini a noi l'interessamento per la tematica abbia mostrato una fase di rallentamento, ove si escludano l'intervento di qualche giovane studioso (ad esempio sul ruolo delle principali autorità religiose, come monsignor Borgia Sedej, e su altre tematiche particolari) e l'avvicinamento alle tematiche della storiografia slovena. Un ruolo di promozione e attivazione degli studi su tutto l'arco della storia religiosa è stato sostenuto dall'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia. Lasciano margini di approfondimento ancora percorribili il significato sovvertitore dell'arrivo della guerra, evento inscritto dalla società contadina in un ordine di fatalità e di attesa apocalittica, l'impatto determinato dall'allontanamento di molti pastori d'anime e della loro sostituzione con reggenti, come pure il ruolo coesivo della guida religiosa nello sradicamento delle comunità durante la profuganza italiana (su quella austriaca si è detto di più). In breve, si parla del contraccolpo della guerra sulle membra della vita religiosa e civile di gruppi sociali poco toccati dalla secolarizzazione. Fonti parrocchiali e diaristiche, ricche di dati e di testimonianze dirette, possono restituire un sostrato profondo di vita popola-

---

annessionistici portati avanti dall'amministrazione militare italiana presso le popolazioni slovene: P. Svoljsäk, *Priprave na Leto 1918. Nekateri vidiki italijanske urave zasedenih slovenskih ozemelj med prvo svetovo vojno*, in «Annales», n. 9, 1999; Id., *L'occupazione italiana dell'Isontino dal maggio 1915 all'ottobre 1917 e gli sloveni*, in *La Grande Guerra nell'Isontino e sul Carso. Contributi e documenti*, cit.; Id., *La popolazione civile nella Slovenia occupata in La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra. Deportati, profughi, internati*, cit. Per un inquadramento, è utile: M. Kacin Wohinz, J. Pirjavec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Marsilio, Venezia 1998.

<sup>82</sup> C. Medeot, *Storie di preti isontini internati nel 1915*, Centro Studi Rizzatti, Gorizia 1969; sul significato della figura e dell'opera dell'autore negli studi sulla Grande guerra rinvio alle considerazioni espresse nel mio scritto storiografico del 1989: A. Visintin, *La prima guerra mondiale e la Venezia Giulia: lineamenti storiografici*, cit., p. 448 ss. Cfr. inoltre: P. Malni, *L'operato di monsignor Rossi e dei reggenti nell'Isontino (1915-1918)*, in «Metodi e Ricerche», n. 2, 1987; Id., *Esercito e clero nelle «Terre redente»*, cit.; G. Cecutti, *Note storiche (1915-1917) sull'allora vicaria di Corona*, in *Marian e i pais dal Friul oriental*, a cura della Società Filologica Friulana, Gorizia 1986; Anonimo (ma L. Faidutti e G. Bugatto), *L'attività del partito cattolico popolare friulano negli ultimi venticinque anni (1894-1918)*, Vienna 1919 (ora: ristampa a cura di I. Santeusano, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, Gorizia 1990). Anche: I. Portelli, *Pastore dei suoi popoli. Mons. Sedej e l'arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra*, Consorzio culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari 2005 (la parte sulla Grande guerra e sul periodo immediatamente successivo).

re.

È infine da aggiungere, riguardo alle problematiche della presenza militare nel territorio isontino, che le linee dell'occupazione, la politica di italianizzazione, l'indirizzo annessionistico trovano interezza di applicazione nella Venezia Giulia del primissimo dopoguerra, nel momento in cui, in conseguenza dell'armistizio di Villa Giusti, il territorio viene sottoposto a giurisdizione militare sotto l'egida del Comando Supremo. La gestione degli affari civili da parte del Governatorato militare è stata oggetto recentemente di una serie di scritti che hanno chiarito il complesso delle problematiche civili, sociali ed economiche di questa prima fase della autorità italiana nell'ex Litorale (e in alcune altre aree delimitate dall'armistizio)<sup>83</sup>. La permanenza del linguaggio della violenza di guerra e la mobilitazione del ceto medio su parole d'ordine filtrate dal conflitto nel periodo successivo attendono ulteriori studi, come pure il fenomeno dell'organizzazione politica del volontarismo e del reducismo<sup>84</sup>.

### *Città in guerra. Trieste e Gorizia*

All'interno della riflessione sulla realtà civile nella Grande guerra, le ricerche sulle piccole «capitali della guerra», Trieste e Gorizia, integrano il quadro territoriale nel mondo delle campagne e dei borghi. In verità, l'attenzione al contesto cittadino era stato l'elemento predominante della letteratura sul conflitto sin dagli anni Venti. Nelle città più viva era maturata la coscienza del sentimento di italianità e più netta si era manifestata l'impronta culturale borghese. La discriminante della lotta nazionale e della difesa dei valori nazionali sono stati i concetti su cui si è uniformata per decenni la memoria pubblica.

Divenuti meno conflittuali i termini della contrapposizione politica e nazionale al confine orientale, l'interesse negli ultimi decenni si è orientato, soprattutto nel caso di Trieste, alla rilettura degli eventi di maggior risonanza, alla comprensione delle modificazioni dell'agire sociale e della disgregazione delle regole di convivenza, alla consi-

---

<sup>83</sup> Sul tema: A. Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, LEG, Gorizia 2000; Id., *Il governo militare della Venezia Giulia (1918-1919)*, in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, LEG, Gorizia 1997; A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, LEG, Gorizia 2001. Cfr. inoltre: A. Visintin, *Isontino 1918-1919. I militari e la sfida dell'annessione*, in *La Grande Guerra nell'Isontino e sul Carso. Contributi e documenti*, cit.; Id., *Il basso Isontino nel primo dopoguerra tra annessione e ricostruzione (1918-1919)*, in «Il Territorio», n. 10, Nuova Serie, 1998. Cfr. inoltre: Id., *Disagio militare e antimilitarismo rivoluzionario nel primo dopoguerra giuliano 1919-1920*, CCPP, Ronchi dei Legionari 1991; dello stesso autore, una serie di articoli per il «Bulletin» (1989) e i «Cahiers» (1991, 1992, 1993) del Mémorial di Verdun, di difficile reperibilità in Italia; M. Rossi, *La smobilitazione dell'esercito austro-ungarico nella Venezia Giulia 1918-1920*, in «Ricerche storiche», n. 2, 2000. Nel numero 10, N. S., della rivista «Il Territorio» anche i contributi di G. Mellinato, *L'economia locale nel trapasso dei poteri tra il governo asburgico e quello italiano* e P. Malni, *Il rimpatrio dei profughi nel Friuli orientale (1918-1919)*.

<sup>84</sup> Chi scrive sta attendendo alla trattazione del tema. Sono infine a buon punto di sviluppo le ricerche di un progetto promosso dall'Irsmi-FVG che affrontano in chiave comparativa le occupazioni militari in attuazione in tutt'Europa nel periodo posteriore alla guerra.



derazione per i disagi economici e la lontananza dai congiunti combattenti. Sul caso triestino Lucio Fabi (ricordiamo il suo *Trieste in Guerra*) e su più circoscritti interessi Marina Rossi, Franco Cecotti e altri hanno aperto vedute interessanti<sup>85</sup>.

Un capitolo di storia oltremodo delicato risulta essere quello dei volontari irredenti, poiché coinvolge un aspetto dell'immaginario su cui la Venezia Giulia e in particolare Trieste hanno edificato nel tempo il modello dell'adesione incondizionata alla madrepatria. Il generoso salto nel buio di una minoranza di giovani e meno giovani che, disertando dall'esercito imperiale o abbandonando il Litorale con mezzi di fortuna, fuoriusciti dall'Austria («esuli in Patria») e, numerosi, si arruolarono nell'esercito italiano ha costituito, assieme alle vicende degli internati politici, la testimonianza di un pegno d'italianità su cui, sin dall'imporsi della sovranità italiana, si sono cementate le fondamenta originarie, ideali e sacrificali della ragione di appartenenza alla patria. Quali pietre angolari di questo mito eroico di fondazione della nuova storia giuliana, sono stati solennizzati i fattori dell'interclassismo, pur nella preminenza di guida dei ceti colti umanistici, della dedizione disinteressata, dell'abnegazione condotte sino al sacrificio della vita («anime perse, anime votate alla morte», recita un testo celebrativo<sup>86</sup>), della linea spirituale di un amor patrio senza mende.

Merito sostanziale della ormai decennale ricerca di Fabio Todero<sup>87</sup> su questo tema, iniziata da un contesto di analisi storico-letteraria su alcune figure di rilievo del volontarismo e approdata ad un'opera complessiva che fa largo uso di fonti archivistiche, è stata innanzitutto la determinazione di alcuni punti fermi: tra gli altri, il chiarimento della tipologia del «volontario irredento», entro la quale indebitamente erano state ricondotte altre forme di protagonismo politico e militare; la presenza quantitativa, nel passato enfatizzata da esigenze di uso della vicenda a fini politici. Centrale nella ricostruzione risulta, però, lo scavo delle motivazioni della scelta di questa minoranza combattiva, da ascrivere a vari fattori: la provenienza di ceto, la rete amicale, la pressione delle motivazioni culturali; senza dimenticare, nei più giovani, gli aspetti generazionali, quasi di iniziazione al passaggio verso una successiva stagione di vita, e l'inserimento nei modelli comportamentali propri del volontarismo europeo (un

---

<sup>85</sup> L. Fabi, *Trieste 1914-1918. Una città in guerra*, MGS Press, Trieste 1996; Id., *Una città al fronte. Trieste 1914-1918*, in «Qualestoria», a. XI, n. 3, 1983. Inoltre, i saggi di F. Cecotti, *Trieste 1914-1919. La città spopolata, la città rifugio*; Id., *I cittadini del Litorale trattenuti all'estero 1914-1919*; N. Biondi, *Storie di sudditi italiani nel Litorale austriaco durante la prima guerra mondiale*, in «Un esilio che non ha pari». 1914-1918. Profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria, a c. di F. Cecotti, LEG, Gorizia 2001. Una breve sintesi, attenta in specie al ruolo dell'irredentismo: E. Capuzzo, *Trieste dall'intervento all'annessione*, in «Clio», 1, 2007. Cfr. anche G. Pircher, *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 2005.

<sup>86</sup> *La sacra falange dei Giuliani*, a c. di G. Tasso, CELVI, Trieste 1929, p. 126. Per ulteriori informazioni bibliografiche pregresse sull'argomento, si rinvia ancora ad: A. Visintin, *La prima guerra mondiale e la Venezia Giulia: lineamenti storiografici*, cit., pp. 437 sgg.

<sup>87</sup> Cfr. il recente scritto di F. Todero, *Morire per la Patria. I volontari del «Litorale Austriaco» nella Grande Guerra*, Gaspari Editore, Udine 2005. Inoltre, Id., *Carlo e Giani Stuparich. Itinerari della Grande guerra sulle tracce di due volontari triestini*, LINT, Trieste 1997.

implicito richiamo agli stimoli delle letture di Fussell e Leed sulla «generazione del 1914»)⁸⁸.

L'opera di revisione storiografica, a dire il vero già in atto almeno dagli anni Ottanta (citiamo ancora Fabi e Rossi), potrebbe interessare altri stereotipi della Trieste «cara al cuore di tutti gli italiani», ricondotti finalmente ad una complessità di ragioni sciolte dai cliché della retorica patriottica, ora sottotraccia ma ancora persistente a Trieste. Una complessità tracciata con la rispettosa attenzione per le drammatiche scelte o vicissitudini dei protagonisti, capace di conferire comprensione, penetrazione e profondità agli eventi della società giuliana. D'altro canto, in una considerazione complessiva, anche altri contenuti di trattazione, lontani dalla storia delle mentalità e dall'esercizio politico del ricordo, rimangono ancora sullo sfondo, di fatto nella sostanza ignorati, o solo accennati: senza di essi il quadro di una società in guerra non viene restituito nella globalità⁸⁹. Questi alcuni degli argomenti dei quali è avvertibile l'esigenza di rinnovamento: l'impatto sulla società e le caratteristiche della legislazione di guerra austriaca, l'intervento delle autorità, le forme selettive di sfollamento (dei funzionari pubblici, ad esempio) o l'internamento, il gravame della presenza militare; la mobilitazione della società civile e le metodiche e l'organizzazione della propaganda. Ancora: l'incidenza della stasi delle attività lavorative sui ceti più colpiti dalla congiuntura e l'analisi compiuta della situazione delle strutture industriali; l'efficacia del sistema assistenziale nella sopravvivenza in tempo di guerra (anche attraverso l'impiego di dati quantitativi, di cui troppo spesso si avverte l'assenza in tema di ricostruzioni storiche sulla vita di guerra); gli aspetti di degrado sociale, testati attraverso l'impiego di fonti di polizia⁹⁰. Anche in questo caso, l'incrocio e l'integrazione di

---

⁸⁸ Oltre ai saggi, già citati, dei due autori, cfr. anche: R. Wohl, *1914. Storia di una generazione*, Jaca Book, Milano 1983; inoltre: G. Sabbatucci, *Le generazioni della guerra*, in «Parole chiave», n. 16, 1998; P. Dogliani, G. Pécout, A. Quercioli, *La scelta della Patria. Giovani volontari della Grande Guerra*, Museo storico italiano della Guerra, Rovereto 2006.

⁸⁹ Penso, tenuto conto delle differenziazioni dovute nel caso di Trieste alla presenza di un altro contesto statale, alla vicinanza dal fronte, alla complessa composizione nazionale e ad altri fattori, ad un volume che offre uno sguardo integrale sulle vicende di una grande città in guerra: A. Staderini, *Combattenti senza divisa. Roma nella grande guerra, 1915-1918*, in Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, *Atti*, vol. II, 1971; Id., *L'esodo degli abitanti di Rovigno nel periodo di guerra 1915-1918. Testimonianze di Rovignesi sfollati a Pottendorf-Landegg*, in Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, *Atti*, vol. VII, Rovigno, 1978. Cfr. anche E. Manzin, *Tempo di lupi. Riflessioni su due esodi. 1915-1918 dall'Istria al Grande Impero. 1943-1947 dall'Istria in Italia*, Piazza, Torino, 2005. Sulla composizione sociale degli sfollati, cfr. A. Gorlato, *Il campo profughi istriani di Wagna 1914-1918*, in *Dignano e la sua gente*, Trieste 1975; infine: M. Bogneri, *Cronache di Pola e dell'Istria 1915-1938. La guerra, la redenzione e l'unione alla madrepatria*, Unione degli Istriani, Trieste 1990; E. Radetic, *L'Istria sotto l'Italia. 1918-1943*, Matrix croatica, Trieste 1997.

⁹⁰ In misura minore e fatte le opportune proporzioni queste linee di ricomposizione fattuale e problematica varrebbero anche per altri ambienti cittadini, come quelli costieri dell'Istria. Sulle vicende dello sfollamento dall'Istria, forse l'argomento più frequentato: S. De Menech, M. Leghissa Santin, *Pola e Rovigno. L'esodo negli anni della prima guerra mondiale*, in «Un esilio che non ha pari», cit.; inoltre: I. Cherin, *Testimonianze di Rovignesi sfollati a Wagna (1915-1918)*, in Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, *Atti*, vol. II, 1971; Id., *L'esodo degli abitanti di Rovigno nel periodo di guerra 1915-1918. Testimonianze di Rovignesi sfollati a Pottendorf-Landegg*, in Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, *Atti*, vol. VII, Rovigno, 1978. Cfr. anche E. Manzin, *Tempo di lupi. Riflessioni su due esodi. 1915-1918 dall'Istria al Grande Impero. 1943-1947 dall'Istria in Italia*, Piazza, Torino, 2005. Sulla composizione sociale degli sfollati, cfr. A. Gorlato, *Il campo profughi istriani di Wagna 1914-1918*, in *Dignano e la sua gente*, Trieste 1975; infine: M. Bogneri, *Cronache di Pola e dell'Istria 1915-1938. La guerra, la redenzione e l'unione alla madrepatria*, Unione degli Istriani, Trieste 1990; E. Radetic, *L'Istria sotto l'Italia. 1918-1943*, Matrix croatica, Trieste 1997.

documenti istituzionali, stampa e fonti di scrittura popolare potrebbero costituire un'adeguata risorsa.

Il caso di Gorizia comporta alcuni rimarchevoli aspetti di differenziazione da quello triestino, avvicinando la città isontina più a Leopoli e Przemyœl (o anche Liegi e Verdun). Dall'inizio del conflitto, per oltre un anno, la città fu sotto offesa, la popolazione costretta alla profuganza in Austria o a una vita precaria in rifugi improvvisati. Gorizia venne poi liberata dagli italiani, fu posta per un altro anno sotto una gestione di emergenza che cercò di affrontare problemi insormontabili, ancora fu testimone del rientro delle forze militari e dell'amministrazione austriaca dopo Caporetto e dei primi tentativi di rinascita materiale e civile. Appare fuor di dubbio che nel frangente goriziano le forme della militarizzazione sono più rigide e presenti che in altri contesti cittadini della retrovia; gli spostamenti, le lacerazioni familiari, gli allontanamenti coattivi e la disgregazione nel corpo sociale più repentini e durevoli; i disagi economici eannonari e le privazioni più avvertiti; le distruzioni materiali e urbane più estese.

Alfine disgiunta dalla prevedibile rievocazione degli avvenimenti bellici e da un'obbligata attestazione dei sentimenti d'italianità, la ricostruzione delle vicende goriziane durante il conflitto ha cominciato a penetrare, a partire dalla metà degli anni Sessanta, la ricchezza della complessità sociale e del vissuto comunitario e individuale<sup>91</sup>. L'identificazione di repertori di fonti soggettive e le ricognizioni su documenti di istituzioni civili e religiose hanno consentito alcuni interessanti, seppure settoriali, affondi nel vissuto della guerra<sup>92</sup>. In tempi più vicini a noi alcune dense pagine hanno infine restituito articolazione e complessità ai temi della società goriziana in guerra e preannunciano possibili verifiche e ampliamenti di ricerca<sup>93</sup>.

### *I profughi*

L'Isonzino è stata l'area della Venezia Giulia più di altre toccata dallo spopolamento e dai movimenti di popolazione causati dalla guerra. La ricerca regionale è a buon punto nel tratteggiare la questione della profuganza delle genti costrette dagli avvenimenti bellici ad abbandonare le proprie abitazioni e ad essere internate in campi o

---

<sup>91</sup> *Gorizia e l'Isonzino nel 1915*, a c. di C.L. Bozzi, supplemento a «Studi Goriziani», Tipografia Sociale, Gorizia 1965; *Gorizia nel 1918*, a c. di C.L. Bozzi, supplemento a «Studi Goriziani», Tipografia Sociale, Gorizia 1968.

<sup>92</sup> C. Medeot, *Cronache goriziane 1914-1918*, Arti Grafiche Campestrini, Gorizia 1976; Id., *Lettere da Gorizia a Zatičina*, La Nuova Base, Udine 1975; anche la cronaca di guerra della giornalista Alice Schalek, ora pubblicata con il titolo di *Isonzofront*, Libreria Adamo, Gorizia 1977 (e, successivamente: LEG, Gorizia 1988; 2003).

<sup>93</sup> L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Il Poligrafo, Padova 1991 (si veda il capitolo *Una città in trincea*); P. Malni, *Un lento addio. Appunti di ricerca sull'ultimo anno di governo asburgico nel Friuli orientale*, cit. e L. Pillon, *La Grande Guerra nella Cronaca del Monastero delle orsoline di Gorizia*, entrambi in *La Grande Guerra nell'Isonzino e sul Carso. Contributi e documenti*, cit.

sistemazioni provvisorie predisposti nell'interno, esposte a difficili situazioni di sradicamento sociale, produttivo, della comunità.

Le vicende dei rifugiati isontini avevano già trovato qualche breve richiamo nell'opera di Del Bianco: non quanto, tuttavia, in termini di sedimentazione della memoria era stato documentato sulle vicissitudini dei profughi friulani dopo Caporetto, palesate da una relativa presenza di testimonianze pubblicate in volumi o raccolte nelle riviste locali<sup>94</sup>. Il fatto che si trattasse di comunità sottoposte alla sovranità dell'avversario, traslate nell'Impero e prive del connotato eroico della resistenza all'Austria ha contribuito per decenni a stendere sui fatti una cortina di silenzio e disinteresse. Negli anni Settanta, germogliato un clima di scoperta delle vicende individuali e collettive dei *senza storia*, qualche meritoria, iniziale indagine sul tema ruppe il silenzio. Possono essere considerati tra gli antesignani gli studi di Camillo Medeot, che recuperò le memorie delle comunità della destra Isonzo (approdando poi al volume *La storia della mia gente*), e, in un altro contesto culturale e statuale, di Ita Cherin, che rappresentò il caso di una comunità dell'Istria costiera<sup>95</sup>. Nel decennio successivo, l'esempio della pubblicazione de *La Città di Legno*<sup>96</sup> sui profughi trentini motivò l'interesse per una ricostruzione non episodica o frammentaria del fenomeno. Interpretando questa pista di ricerca, dopo la stesura di alcuni saggi d'inquadramento Paolo Malni pervenne nel 1998 alla pubblicazione di *Fuggiaschi*<sup>97</sup>, affresco della vita delle genti isontine evacuate nel campo di Wagna ricca ricostruzione dell'operato di autorità e organizzazioni assistenziali e filantropiche. Al centro, l'esperienza delle comunità, ricomposta con l'ausilio di fonti diverse, soggettive o di altro tipo. In tempi più vicini a noi, l'autore ha poi cominciato ad addentrarsi nel problema dei profughi del Friuli orientale avviati dalle autorità italiane all'interno del Regno.

Nei tardi anni Novanta il recupero di questa *tranche de vie* di storia locale ha corso in parallelo con un rinato interesse a livello nazionale ed europeo sugli esodi forzati di popolazioni a seguito delle vicende belliche, della Prima come della Seconda guerra mondiale. Gli spunti di riflessione portati alla luce dagli avvenimenti della ex Jugosla-

---

<sup>94</sup> Cfr. la bibliografia in A. Sema, *Il Friuli nella Grande Guerra*, cit.

<sup>95</sup> C. Medeot, *Cronache goriziane*, cit.; Id., *La storia della mia gente. San Lorenzo Isontino*, Istituto di storia sociale e religiosa, Gorizia 1983; cfr. L. Zoffi, *Storie del mio paese. San Lorenzo Isontino*, a c. di C. Medeot, Arti grafiche friulane Udine 1979; per gli articoli della Cherin, cfr. la nota 90.

<sup>96</sup> Il volume curato da D. Leoni, C. Zadra, *La città di legno. Profughi trentini in Austria (1915-1918)*, Editrice Temi, Trento 1981. Sui profughi dell'Isontino, in particolare su una comunità carsica, cfr. A. Visintin, *Comunità carsiche e territorio durante la Grande Guerra: il caso di San Martino, in 1914-1918, Uomini in guerra. Soldati e popolazioni in Friuli, sul Carso, a Trieste ed oltre*, cit. e D. Mattiussi, *La comunità dei Visintin. San Martino del Carso. Storia, società e ambiente*, Amministrazione comunale di Sagrado, Sagrado 1992.

<sup>97</sup> P. Malni, *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna 1915-1918*, Consorzio Culturale del Monfalconese (CCM), S. Canzian d'Isonzo 1998; anche: Id., *Storie di profughi*, in *La gente e la guerra. Saggi*, a c. di L. Fabi, Il Campo, Udine 1990; Id., *Il rimpatrio dei profughi nel Friuli orientale (1918-1919)*, cit.; Id., *Evacuati e fuggiaschi dal fronte dell'Isonzo. I profughi della Grande Guerra in Austria e in Italia*, in «Un esilio che non ha pari», cit.; Id., *Profughi italiani in Austria: una storia dei vinti, una storia del Novecento*, in *La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra. Deportati, profughi, internati*, cit.

via o di altre parti del mondo e, insieme, la ripresa dell'attenzione per la tematica dell'esodo istriano hanno dilatato il dibattito. Lo stesso concetto di profuganza si è esteso e comparato ad espressioni di traslazione, spostamento, fuga o cattività scarsamente investigati. Per il caso giuliano, questi ambiti sotterranei o poco conosciuti, un vero ipogeo della memoria, hanno trovato un primo inquadramento nel lavoro miscelaneo coordinato da Franco Cecotti («*Un esilio che non ha pari*»)<sup>98</sup>. Le circostanze collettive e le storie personali dei cittadini giuliani bloccati dallo scoppio della guerra nei paesi dell'Intesa, dei marinai nei porti neutrali, dei regnicoli rimpatriati in Italia o internati, dei profughi isontini in Italia e in Austria, delle comunità della costa istriana, mostrano il volto inedito dei «dimenticati» giuliani. Le loro situazioni sono solo apparentemente liminari: nella loro emblematicità, forniscono il quadro di un'umanità travolta dalla guerra, sopraffatta e immalinconita dalle vene interiori dello spaesamento.

### *I soldati giuliani nell'esercito austro-ungarico*

Un capitolo significativo di storia del confine orientale riguarda il servizio prestato dai coscritti e riservisti giuliani nella *montura* grigiazzurra dell'esercito imperiale. L'aspetto peculiare di una società in guerra è quello della comunità dei combattenti: lo è perciò anche della memoria del conflitto.

Segnalavo già nello scritto di vent'anni fa come il ricordo dei giuliani per tutti i primi cinque decenni dalla fine della Grande guerra fosse stato consegnato ad uno sfondo di bonarietà aneddótica (il *reggimento* «*demoghèla*», *la pòmiga*) finalizzato a provare lo scarso zelo combattivo per l'Austria, se non l'intento di consapevole opposizione irredentista<sup>99</sup>. Di fatto l'elusione del tema della guerra, la banalità di una mistificazione che non rispettava l'esperienza di migliaia di combattenti e di caduti, o anche soltanto i settoriali, retorici – sempre di scarso respiro – riferimenti ai prigionieri dei campi russi animati dalla volontà di passare all'Italia, erano espressione di un voluto stallo della

---

<sup>98</sup> «*Un esilio che non ha pari*». 1914-1918. *Profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*, cit. Cfr. G. Corni, *L'occupazione austro-germanica nel Veneto nel 1917-1918: sindaci, preti, austriacanti e patrioti*, cit. Sulla sorte delle popolazioni di Monfalcone e Staranzano: S. Domini, *Staranzano. Storia società e cultura tra Otto e Novecento*, Comune di Staranzano-CCM, San Canzian d'Isonzo 1998. In chiave comparativa: H.J.W. Kuprian, «*Siamo sfuggiti all'orso e abbiamo incontrato il leone*». *I profughi dalla Galizia e dalla Bucovina nella prima guerra mondiale*, in *Sui campi di Galizia (1914-18). Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, a c. di G. Fait, Museo Storico Italiano della Guerra e Materiali di lavoro, Rovereto 1997. Molto stimolante, sul caso francese, A. Becker, *Oubliés de la Grande Guerre. Humanitaire et culture de guerre. Populations occupées, déportés civils, prisonniers de guerre*, cit. Indicazioni interessanti in: P. Svoljšak, *Slovenski begunci v Italij med prvo svetovno vojno*, Zgodovinski inštitut Milka Kosa, Ljubljana 1991; V. Prinčič, *Pregani. Prva svetova vojna pričevana goriških Beguncev*, Devin, Trieste 1996.

<sup>99</sup> Ancora A. Visintin, *La prima guerra mondiale e la Venezia Giulia*; cit., *passim*; e invitavo a studiare a fondo la storia dei giuliani sui fronti di guerra: p. 459.



memoria, una cortina di dimenticanza piegata a offuscare la partecipazione dei giuliani alle vicende militari dell'impero nemico, la parte «sbagliata». Si temeva che il solo fatto di parlarne ampiamente potesse incrinare l'unanimità filo-italiana della Venezia Giulia in guerra, creando imbarazzanti campi di discussione e di confronto. Il silenzio sui militari dell'esercito austro-ungarico faceva il paio con il rilievo attribuito alla pattuglia dei volontari irredenti. Una seria analisi su questo esercito «perduto» ha stentato quindi ad imporsi.

La ripresa di interesse storico e storiografico sull'argomento ha incontrato ancora una volta in Camillo Medeot un riservato precursore<sup>100</sup>. La ricerca ha trovato un seguito, sulle basi di una diversa ispirazione di valori, ma con un affine approccio metodologico (che prevede l'utilizzazione delle fonti soggettive), nelle ricostruzioni di Marina Rossi e Sergio Ranchi<sup>101</sup>. Sullo sfondo, l'interesse crescente a livello nazionale per l'esperienza bellica dei soldati ed il recupero delle fonti scritte popolari, epistolari diaristiche e memorialistiche (che si rivelavano doviziose, in realtà), recupero di cui la rivista «Movimento operaio e socialista», poi «Materiali di Lavoro» si faceva promotrice<sup>102</sup>. Ne derivava un campionario di scritti ben diverso dalla vecchia memorialistica di guerra, e anche dall'epistolografia raccolta a fini «monumentali» o «antiquari».

In origine la guida della ricerca per Rossi e Ranchi poteva sembrare la maturazione politica rivoluzionaria di minoranze di militanti socialisti che, negli sconvolgimenti della guerra, della prigionia e degli avvenimenti russi del 1917 assorbito una ancor più accesa coscienza internazionalista, finanche partecipando agli avvenimenti dell'Ottobre e successivi. Nelle ricerche degli anni Novanta, sorrette dall'uso di fonti documentarie provenienti dagli archivi sovietici appena liberalizzati, Marina Rossi ha allargato il campo di analisi. E se le vicende umane e politiche individuali hanno ancora un proprio rilievo, la visitazione dell'esperienza di guerra e prigionia sul fronte orientale conferisce, nella sua complessità, un'angolatura più ampia e sfaccettata e nel contempo uno sguardo meno soggettivo alle traversie dei soldati giuliani sul fronte orientale. I due volumi di fine decennio (*I prigionieri dello zar* e *Irredenti giuliani al fronte russo*) sintetizzano il migliore contributo della storica alla conoscenza di alcune

---

<sup>100</sup> *Friulani in Russia e Siberia 1914-1919*, a c. di C. Medeot, B. Pelican, Gorizia 1978; *Due friulani internati (1915-1919)*. Tita Birchebner e Remigio Blason, a c. di C. Medeot, La Nuova Base, Udine 1974; e gli altri scritti per la rivista diocesana «Iniziativa Isontina» degli stessi anni.

<sup>101</sup> M. Rossi, S. Ranchi, *Triestini al fronte orientale: dalla Galizia al «Finis Austriae». Agosto 1914-ottobre 1918*, a c. dell'Associazione Italia-URSS, Quaderno N. 1, s.d., s.l.; Id., *Lontano da dove... Proletari italiani e sloveni del Litorale nei vortici della guerra imperialista, in 1914-1918, Uomini in guerra. Soldati e popolazioni in Friuli, sul Carso, a Trieste ed oltre*, cit. e altri saggi precedentemente citati.

<sup>102</sup> Cfr. Né possiamo dimenticare il contributo di G. Fait, D. Leoni, F. Rasera, C. Zadra, *La scrittura popolare della guerra. Diari di combattenti trentini, in La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, cit.; cfr. *Soldati. Diari della Grande guerra*, a c. di G. Fait, D. Leoni, F. Rasera, C. Zadra, Editrice La Grafica, Materiali di lavoro, Rovereto 1986; anche: F. Rasera, C. Zadra, *Patrie lontane. La coscienza nazionale negli scritti dei soldati trentini 1914-1918*, in «Passato e presente», n. 14-15, 1987. Cfr infine i diari e le memorie autobiografiche dell'interessante collana *Scritture di guerra*, edita dal Museo del risorgimento e della lotta per la libertà di Trento e dal Museo storico italiano della guerra di Rovereto: 1 (1994), 2 (1995), 3 (1995), 4 (1996), 5 (1996), 6 (1997), 7 (1997), 8 (1998), 9 (2001), 10 (2002).

pagine non scritte della storia del Novecento giuliano e il compimento di un percorso di studi più che decennale<sup>103</sup>.

Nello stesso periodo una miscellanea di contributi sul tema del conflitto al fronte orientale ha riunito storici di diversa nazionalità e scuola in un'utile comparazione di analisi e spunti, che toccano gli ambiti della storia sociale ed economica (nel delineare il mondo multietnico e multireligioso delle province orientali della Monarchia) come di quella prettamente militare (nel tratteggiare le operazioni militari), e dedicano pagine interessanti all'esperienza di guerra dei combattenti trentini e giuliani. Si tratta dell'opera *Sui campi di Galizia (1914-1917)*, curato da Gianluigi Fait<sup>104</sup>.

Marta Verginella, lavorando sulle fonti autobiografiche della diaristica e memoriaistica, ha dedicato pagine interessanti alle vicissitudini dei soldati sloveni del Litorale nel grande conflitto<sup>105</sup>. Ne deriva uno spaccato di sofferenza, disillusione, melanconia, estraniamento o senso fatalistico della guerra: tratti condivisi dai giuliani di provenienza italiana e dalle altre nazionalità. Alcuni segnali inerenti alla cultura d'origine, alla provenienza sociale e territoriale, una diversa percezione dell'autorità statale plurietnica e dell'identità nazionale, forse il senso di una maggiore coesione di gruppo, restituiscono le specificità del mondo del soldato sloveno.

Sulla più tipica delle unità giuliane, il *K. und k. Infanterieregiment n. 97*, la cui aneddotica di triestinità giunge sino a noi (non più, ora, l'uso politico delle sue vicende a fini irredentisti), è stato dato alle stampe un recente volume di Roberto Todero. Il testo ripercorre le vicende di guerra e di pace del reggimento ricorrendo a un ampio scandaglio di fonti e restituisce una plausibile articolazione delle identità nazionali di provenienza e degli orientamenti «politico-sociali» degli *infanteristi*, l'azione sul campo

---

<sup>103</sup> M. Rossi, *I prigionieri dello zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Mursia, Milano 1997 e Id., *Irredenti giuliani al fronte russo. Storie di ordinaria diserzione, di lunghe prigionie e di sospirati rimpatri (1914-1920)*, Del Bianco, Udine 1998; cfr. inoltre la sintesi di Id., *La prigionia in Russia*, in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, LEG, Gorizia 1997 e i diari recuperati e pubblicati, in *Lontano dalla patria, ai confini del mondo. Diari, memorie, testimonianze di internati militari e civili nella Grande Guerra (1914-1920)*, cit. Qualche riflesso sulla situazione dei militari giuliani anche nei saggi di *Il mito dell'ottobre rosso dal nord-est d'Italia al litorale adriatico*, cit. Cfr. inoltre R. Francescotti, *Italianski. L'epopea degli italiani dell'esercito austroungarico prigionieri in Russia nella Grande Guerra (1914-1918)*, Rossato, Novale-Valdagno 1994. Tra le testimonianze: F. Ulian, *Diario di guerra*, s. e., Ruda 1986; le vicende di un istriano nella guerra, nella lunga prigionia russa sino al rientro nella Venezia Giulia ormai italiana: C. Pokrajac, *Diario di guerra di un adolescente*, Consorzio culturale del Monfalconese-Archivio della Memoria, Ronchi dei Legionari 2006 (memoria ricavata da appunti); L. Panariti, *Lettere di un soldato sloveno durante la grande guerra*, in «Qualestoria», a. XIV, n. 3, 1986; Infine, in termini di breve sintesi, cfr. anche: A. Querci della Rovere, *Quei soldati dimenticati*, in *La guerra in casa. 1914-1918. Soldati e popolazioni del Friuli austriaco nella Grande Guerra: Romans*, cit.

<sup>104</sup> *Sui campi di Galizia (1914-1917)*, cit.; il compendio fotografico di P. Scopani, *L'ultima guerra dell'impero austro-ungarico. Storia fotografica delle operazioni militari sul fronte russo, serbo-albanese ed italiano*, Rossato, Novale-Valdagno 1997. Cfr. inoltre A. Mautone, *Quando fui sui monti Scarpazi*, Persico, Cremona 1997.

<sup>105</sup> Cfr. M. Verginella, *Esperienze di guerra nelle scritture autobiografiche. I soldati sloveni e la «grande guerra»*, in «Qualestoria», a. XIX, n. 1, 1991; Id., *Storie di prigionia nel labirinto russo. Sloveni in Russia durante la prima guerra mondiale*, in *Lontano dalla patria, ai confini del mondo. Diari, memorie, testimonianze di internati militari e civili nella Grande Guerra (1914-1920)*, cit. Id., *La guerra è un'arte egoistica e crudele. Esperienze di guerra negli scritti di soldati austro-ungarici di nazionalità slovena*, in: *1914-1918. Scampare la guerra. Renitenza, autolesionismo, comportamenti individuali e collettivi di fuga e la giustizia militare nella Grande Guerra*, cit.

– compresi i momenti controversi della messa in rotta dell'unità nel 1914 – e il rapporto con la terra d'origine e il capoluogo, Trieste<sup>106</sup>.

Poco visitata rimane tuttavia la prospettiva dell'impiego della memoria dei combattenti per approfondire, seguendo gli orientamenti attuali della storia militare, la motivazione del soldato a combattere, che in tali fonti, più di qualsiasi altre, e nelle esperienze soggettive si specchia. Un accostamento prudente alla storia culturale, inteso in senso generale ma metodologicamente corretto, potrebbe risultare giovevole. I *cultural studies* hanno perso da tempo l'identificazione con la storia intellettuale, per incontrare i campi della «storia dal basso» e delle mentalità, in una relazione reciproca fra cultura popolare e élitaria, fra dimensione periferica e centrale, fra quotidianità ed momento evenemenziale, fra atteggiamento conflittuale e soggezione. La scrittura popolare o media è certamente una fonte privilegiata per interpretare questo orientamento. Molti studiosi, s'è visto, già si muovono in questa direzione.

### *I monumenti e la memoria*

La Venezia Giulia è anche luogo del ricordo visivo e materiale della Grande guerra. Nell'immediato dopoguerra e durante il regime fascista due ondate monumentali di cospicua entità, anche se di diversa finalità comunicativa e dottrina architettonica, segnarono il territorio, a celebrare la gloria degli episodi bellici e il ricordo dei caduti.

L'elaborazione della memoria dell'evento bellico e del lutto, all'interno dei processi di nazionalizzazione delle masse, è un processo sociale e iconografico che ha caratterizzato in particolare i periodi di pace tra le due guerre. L'Europa conobbe forse il periodo più intenso e concettualmente strutturato di edificazione dei segnacoli della memoria e di proposta di rituali per il culto dei caduti. La presenza di regimi totalitari, che traevano il proprio mito di fondazione dall'esperienza della Grande guerra, accelerò un disegno di conservazione della memoria (e nel contempo di rimozione, per spezzare i portati destabilizzanti del conflitto) costruito sull'allegoria bellicista: i simulacri come proiezione figurata della continuità e della grandezza della patria o, pure, di rinato revanscismo<sup>107</sup>.

Se si accantona la produzione di opuscoli e libretti che illustrano i luoghi della memoria del conflitto prodotti dal Commissariato generale onoranze salme caduti in

---

<sup>106</sup> R. Todero, *Dalla Galizia all'Isonzo. Storia e storie dei soldati triestini nella grande guerra. Italiani sloveni e croati del k.u.k. I.R. Freiherr von Waldstätten nr. 97 dal 1883 al 1918*, Gaspari Editore, Udine 2006. Cfr G. Milocco, *I senza storia. Uomini al servizio di Francesco Giuseppe (1914-18): testimonianze, memorie, diari e documenti d'Archivio*, cit.

<sup>107</sup> G.L. Mosse, *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Bari 1990. Altrettanto ineludibile: J. Winter, *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, Il Mulino, Bologna 1998. Sulla cultura di guerra, e i processi di smobilitazione e rimobilitazione culturale cfr. J. Horne, *Smobilitazioni culturali dopo la grande guerra 1919-1939*, in «Passato e Presente», n. 2 (47), 1999.

guerra (COSCG), in Italia le prime espressioni di attenzione al tema della costruzione di una memoria del conflitto risalgono agli anni Ottanta. Ricordiamo a questo proposito il saggio del 1982 di Claudio Canal (*La retorica della morte*), con cui il tema della monumentalistica dei caduti ha esordito in senso moderno e critico<sup>108</sup>. Invero, in quegli anni, fu il dibattito attorno agli scritti di Mosse, Fussell e Leed (centrato sui punti cardine dell'esperienza, dell'immaginario e della memoria), a far scaturire un'attenzione del tutto inaspettata sull'argomento del culto dei caduti e dei monumenti di guerra. Il Convegno di Rovereto su *La grande guerra. Esperienza memoria immagini*, negli interventi di Monteleone, Sarasini, Rochat e Isola conferì una larga visibilità all'argomento a livello nazionale, oltre a fornire alcune indicazioni interpretative e di metodo per il prosieguo delle ricerche<sup>109</sup>. Sul finire del decennio e in quello successivo, è stato nondimeno Mario Isnenghi, su un itinerario di studi autonomo, volto al recupero dei differenti aspetti della memoria della guerra, a promuovere la riflessione sul tema, con interventi specifici e coordinando opere complessive<sup>110</sup>.

Gli spunti provenienti dall'incontro di Rovereto furono raccolti con immediatezza dagli studi regionali<sup>111</sup>. Nel numero monografico sulla Grande guerra della rivista «Qualestoria» del 1986, realizzato per iniziativa di un'équipe di giovani storici, comparvero due scritti persuasivi di Antonio Sema e Ivelise Orfeo. Il primo inquadrava il nodo del culto dei caduti nella specifica situazione delle tensioni nazionali e politiche del dopoguerra giuliano. L'altro, con un'attenzione maggiore ad una prospettiva letteraria e antropologica, analizzava il valore semantico e figurativo dell'evoluzione monumentale del ricordo. Da allora l'interesse sul tema non è venuto meno, seppure si sia manifestato sinora senza una reale assiduità di ricerca. Su Redipuglia ha lavorato

<sup>108</sup> C. Canal, *La retorica della morte. I monumenti ai caduti della Grande Guerra*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 4, 1982.

<sup>109</sup> R. Monteleone, P. Sarasini, *I monumenti italiani ai caduti della Grande Guerra*; G. Rochat, *Il soldato italiano dal Carso a Redipuglia*; G. Isola, *Immagini di guerra del combattentismo socialista*, in *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini* cit.

<sup>110</sup> M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Mondadori, Milano 1989 (nuova edizione: Il Mulino, Bologna 2005), nella parte sulla monumentalistica; *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a c. di M. Isnenghi, Laterza, Roma-Bari 1996 (gli interventi di L. Vanzetto, *Monte Grappa* e P. Dogliani, *Redipuglia*); anche *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, a c. di M. Isnenghi, Laterza, Roma-Bari 1997 (M. Isnenghi, *La Grande Guerra*). La memoria degli «sconfitti»: G. Isola, *Immagini di guerra del combattentismo socialista*, cit. e S. Ortaggi Cammarosano, *Testimonianze proletarie e socialiste sulla guerra*, in *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini*, cit.; C. Hartungen, L. Steurer *La memoria dei vinti. La Grande guerra nella letteratura e nell'opinione pubblica sudtirolese (1918-1945)*, ibidem; A. Miorelli, «Ai martiri dell'ubbidienza». *I monumenti ai caduti in Trentino ed in particolare nell'Alto Garda- Ledro e nella Vallagarina*, in «Annali», nn. 1-2, 1992-1993. Cfr. inoltre: S. Raffaelli, *I nomi delle vie*, in *I Luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, cit. R. Balzani, *Combattenti, intellettuali «regionali» e fascismo. Il culto dei caduti nella Forlì post-bellica (1919-1922)*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 19, 1997. Cfr. anche G. Bertacchi, *Tra la Chiesa e il Municipio. Monumenti ai bergamaschi caduti di in guerra*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea», n. 31, 1989. I militari vittoriosi e la percezione della Vittoria, tra memoria e celebrazione: M. Mondini, *I militari e la memoria della Grande Guerra 1918-1923*, in «Contemporanea», n. 4, 2004.

<sup>111</sup> I. Orfeo, *Celebrazione e sepoltura: monumenti ai caduti e cimiteri militari*; A. Sema, *Le celebrazioni della vittoria, in 1914- 1918. Uomini in guerra. Soldati e popolazioni in Friuli, sul Carso, a Trieste e oltre*, cit.

a più riprese Lucio Fabi<sup>112</sup>, coordinatore anche di un'interessante mostra a metà degli anni Novanta, i cui Atti vennero raccolti in un numero della rivista «Il Territorio». Con particolare efficacia, il contributo di Laura Safred storicizza il percorso ideologico e degli stilemi architettonici di alcune tappe della monumentalistica sui campi di battaglia dell'Isonzo<sup>113</sup>.

Altri scritti entrano nel merito delle finalità comunicative ed emozionali delle iscrizioni del Cimitero degli Invitti sul Sant'Elia, rivolte al pubblico e ai reduci in visita, o su altri argomenti collaterali<sup>114</sup>. Gli studi sono pervenuti ad un buon punto di avanzamento, seppure si avverta la necessità di un'opera complessiva sull'intendimento di condensazione patriottica rappresentato dalle vestigia monumentali e sull'utilizzazione politica del culto dei caduti volontari irredenti nelle cerimonie come nel ricordo delle scuole. Ciò dovrà essere appurato nel contesto di continuità e divaricazione che coinvolge il passaggio fra la fase liberale e quella di regime (ma pure il rapporto fra irredentismo nazionalista e fascismo locale, fra centro e periferia, fra Stato e committenza locale)<sup>115</sup>.

Per quanto riguarda la contaminazione talvolta apportata al discorso storico sui monumenti dai tecnicismi della prospettiva artistico-architettonica e simbolica, si può ravvisare l'utilità dello scambio fra discipline, ove si tenga a distanza un certo indulgere

---

<sup>112</sup> L. Fabi, *Redipuglia. Il sacrario, la guerra, la comunità*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1993; Id., *Redipuglia. Storia, memoria, arte e mito di un monumento che parla di pace*, Lint, Trieste 1996, 2002 e 2005; L. Fabi, L. Safred, F. Todero, *Redipuglia tra storia e memoria*, in «Il Territorio», n. 6, N. S., 1996 (nel numero sono pubblicati gli Atti della mostra della primavera 1997, *Redipuglia. Storia, arte, memoria*).

<sup>113</sup> L. Safred, *Guerra, arte e memoria*, in «Il Territorio», n. 6, N. S., 1996.

<sup>114</sup> F. Todero, *Ritornare sul campo di battaglia: le radici del turismo reducista*, in «Il Territorio», n. 4-5, N. S., 1995; Id., *Le epigrafi del Sant'Elia tra classicità e modernità*, in «Il Territorio», n. 6, N. S., 1996; Id., *Andar per trincee: guide e turismo di guerra nel Territorio e oltre*, in «Il Territorio», n. 15, N. S., 2001 e Id., *Grande Guerra, lutto privato e lutto pubblico in Italia: riflessioni e percorsi di ricerca*, in «Qualestoria», a. XXXIII, n. 1, 2005; A. Visintin, *La «Bella Morte». La memoria del primo conflitto mondiale nei monumenti e cimiteri dell'Isonzo e del Carso*, in «Cahiers de la Grande Guerre», n. 23, 1996. Cfr. inoltre P. Jedlowski, *Raccontare il lutto*, in «I viaggi di Erodoto», n. 41-42, marzo-settembre 2000; G. Alegy, *Redipuglia, il cimitero perduto*, in «Nuova rivista contemporanea», n. 4, 2001; A. M. Fiore, *La monumentalizzazione dei luoghi teatro della Grande Guerra: il Sacrario di Redipuglia di Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni*, in «Annali di architettura», n. 15, 2003. Sul tema del Milite Ignoto, che induce alla riflessione sul rapporto eroe singolo-massa: V. Labita, *Il Milite Ignoto. Dalle trincee all'Altare della Patria*, in *Gli occhi di Alessandro. Potere sovrano e sacralità del corpo da Alessandro Magno a Ceausescu*, a c. di S. Bertelli, C. Grottanelli, Ponte alle Grazie, Firenze 1990; R. Calabria, *Il Milite Ignoto: un'interpretazione storico-religiosa*, in «Annali del Dipartimento di Storia», n. 1, 2005; L. Cadeddu, *La leggenda del soldato sconosciuto all'altare della Patria*, Gaspari Editore, Udine 2001; B. Tobia, *L'Altare della Patria*, Il Mulino, Bologna 1988. La revisione di un mito nazionale in: L. Fabi, M. Flores, *Il monco di Trastevere e l'eroe di Monfalcone: Enrico Toti tra realtà e mito*, in «Quaderni piacentini», n. 15, 1984; L. Fabi, *La vera storia di Enrico Toti*, Edizioni della laguna, Monfalcone 1993; Id., *Enrico Toti. Una storia tra mito e realtà*, Persico, Cremona 2005. A riscontro: G. Toti, *Nun moro io... In vita e in morte di Enrico Toti*, Aviani, Tricesimo 1998.

<sup>115</sup> Fabio Todero e Angelo Visintin su tale argomento sono impegnati in una ricerca finalizzata a ricomporre il quadro generale. Un'anticipazione in A. Visintin, *Dalla Grande Guerra al fascismo. L'ipostasi della Vittoria sui campi di battaglia dell'Isonzo* e F. Todero, *Dalla Grande Guerra al fascismo. Il mito dei caduti e la sua rappresentazione al confine orientale*, relazioni per il Convegno *Regime fascista. Nazione e periferie* tenutosi a Udine il 10 e 11 dicembre 2007, in corso di pubblicazione negli Atti.



in estenuazioni linguistiche, in compiacimenti ed ermetismi. Ma forse ciò è uno specchio dei tempi.

L'incrocio tra storia e letteratura nelle scritture di guerra è collaudato da una lunga e produttiva consuetudine di studi. Le ricerche sulla memoria del conflitto trovano nei pionieristici scritti di Mario Isnenghi, editi in una stagione feconda di rinnovamento, l'*incipit* delle ricerche moderne<sup>116</sup>. Lo stesso autore, nei suoi lavori più recenti, ha indagato le vene sotterranee del prodotto letterario, estendendo la prospettiva di ricerca alle forme e manifestazioni più popolari di espressione e ad altri codici.

Nel livello locale degli studi sono stati in particolare Lucio Fabi e Fabio Todero ad interessarsi del recupero e dell'analisi delle fonti scritte. Il primo ha svolto un'opera di scavo, valorizzazione e analisi nella diaristica e memorialistica minori, di soldati, ufficiali e civili, secondo i criteri e i metodi più avvertiti di trattamento dei testi di scrittura popolare, e ha promosso, tra altre, le attività dell'Archivio della Memoria, costituito presso il Consorzio culturale del Monfalconese. Nella sua duratura applicazione all'indagine sul combattente e sulla guerra di trincea, Fabi ha peraltro accumulato una familiarità con il ricordo dei soldati-scrittori della medietà e del vertice culturale del primo Novecento<sup>117</sup>. Todero invece osserva il rapporto tra letteratura e Grande guerra da uno scorcio periferico come quello triestino, occupandosi degli scritti e lettere di alcuni volontari irredenti giuliani, giovani intellettuali della provincia dell'Impero<sup>118</sup>.

Su un piano metodologico, sempre in materia del ricorso alle fonti soggettive provenienti dalla scrittura di guerra è doveroso ricordare che studiosi come Marina Rossi e Marta Verginella ne hanno attinto ampiamente facendo di esse la parte costitutiva delle loro ricerche sui combattenti giuliani. Un'analisi delle metodiche, procedure e problematiche dell'uso di questi documenti ci condurrebbe in un dibattito aperto e vivo, ma ci porterebbe troppo lontano<sup>119</sup>. Conviene soltanto constatare che

---

<sup>116</sup> M. Isnenghi, *I vinti di Caporetto*, Marsilio, Padova 1967 e Id., *Il mito della Grande Guerra da Marinetti a Malaparte*, Laterza, Bari 1970 (con più edizioni successive), Id., *Giornali di trincea (1915-1918)*, Einaudi, Torino 1977, sino ad oltre *Le guerre degli italiani* cit. (nella parte riguardante il rapporto tra la letteratura popolare e culta e la memoria) e alla sezione *La Grande Guerra* del volume da lui curato *I luoghi della memoria. Struttura ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997. F. Caffarena, *Lettere dalla grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, Unicopli, Milano 2005; F. Todero, *Pagine della Grande Guerra. Scrittori in grigioverde*, Mursia, Milano, 1999 e Id., *Le metamorfosi della memoria. La grande guerra tra modernità e tradizione*, Del Bianco, Udine 2002; A. Cortellesa, *Le notti chiare erano tutte un'alba. Antologia dei poeti italiani nella prima guerra mondiale*, Bruno Mondadori, Milano 1998.

<sup>117</sup> Il suo ultimo scritto, curato assieme a Nicola Bultrini, lo avalora: *Pianto di pietra. La Grande Guerra di Giuseppe Ungaretti*, (Nordpress, Chiari 2007).

<sup>118</sup> L. Fabi, *Cenni sulla storia della produzione editoriale di testi autobiografici in ambito regionale*, in *Il Territorio*, n. 7, N. S., 1997; F. Todero, *La Grande Guerra nella memoria letteraria a Trieste*, in *La Grande Guerra nell'Isonzo e sul Carso. Contributi e documenti*, cit. e Id., *Da Vivante a Timeus: ideologie e identità a confronto nel tramonto di un'epoca*, in *«Il Territorio»*, n. 10, N. S., 1998.

<sup>119</sup> Per lo stesso motivo non affronteremo i nodi problematici connessi alla fonte fotografica, rinviando alla sintetica rassegna di P. Ferrari, A. Rastelli, *La grande guerra fotografata*, in *«Italia contemporanea»*, n. 217, 1999.

queste scritture attestano – nella loro umiltà e ripetitività, nella diversità degli stili e dei piani espressivi, delle possibili deformazioni, stratificazioni calchi e censure della memoria – l'evidenza che la Grande guerra è stata una potente fornace dell'autorappresentazione collettiva, del mondo di provenienza come dell'esperienza della guerra di chi comunica. Facendo dell'espressione scritta il veicolo della comunicazione e della testimonianza per moltitudini mai toccate prima, il conflitto ha posto le basi per una concreta trasformazione culturale e una nuova socialità.

Per gli ambiti tematici toccati dalle ricerche rimandiamo invece alle parti dello scritto, confidando che altri argomenti specifici della realtà della società civile e del fronte interno (donne, bambini e ragazzi, ad esempio)<sup>120</sup> possano trovare nel futuro una risposta ancor più persuasiva.

### *Gli itinerari della guerra*

I tracciati che conducono ai cimiteri, ai monumenti e agli altri luoghi della memoria di guerra hanno visto sin dal periodo postbellico fiorire forme di turismo riducistico, di tipo individuale o collettivo. Fu il fascismo poi a istituzionalizzare i viaggi del ricordo e a renderli fenomeno di massa, inserendoli nelle attività delle organizzazioni del regime e delle strutture associative e dopolavoristiche. Una pleora di pubblicazioni ufficiali, delle istituzioni ricreative (come la serie della Consociazione Turistica) e dell'editoria privata, illustranti gli itinerari dei campi di battaglia, andò incontro da subito a questo escursionismo patriottico. Il tono medio delle pubblicazioni risentiva del clima d'epoca e dell'enfasi retorica e commemorativa con cui si ripensavano gli avvenimenti e si guardava al patrimonio monumentale.

A livello locale una produzione fortunata di guide sulle campagne dell'Isonzo, autori tra altri i goriziani Galante e Corubolo, per decenni ripropose lo stesso modello. I cascami di questa tradizione si sono riproposti, in maniera sempre più esangue, sino ad anni Sessanta inoltrati.

Comparvero in modo episodico sulla scena editoriale, nei due decenni successivi, alcuni repertori illustrati di percorsi di guerra, che volgevano l'interesse ad un escursionismo minore, fuori dai grandi e più conosciuti circuiti dell'eroismo nazionale, come

---

<sup>120</sup> L. Fabi, *Trieste in guerra* cit. e A. Gibelli, *All'armi siam bambini. La mobilitazione dell'infanzia nella Grande Guerra*, in *La guerra nella testa. Arte popolare, esperienza e memoria nel primo conflitto mondiale*, a c. di Lucio Fabi, Gorizia 1998, poi ripreso in Id., *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla grande guerra a Salò*, Einaudi, 2005; cfr. anche: Q. Antonelli, *Piccoli eroi. Bambini, ragazzi e guerra nei libri italiani per l'infanzia*, «Annali», n. 4, 1995 (parte sulla Grande guerra); I. Urli, *Bambini nella Grande Guerra*, prefazione di G. Viola, Gaspari Editore, Udine 2003; B. Bianchi, *Crescere in tempo di guerra. Il lavoro e la protesta dei ragazzi in Italia. 1915-1918*, Cafoscarina, Venezia 1995. M. Rossi, *Donne volitive: la presenza femminile a Trieste nel periodo asburgico*, in *Le triestine donne volitive. Presenza e cultura delle donne a Trieste tra Ottocento e Novecento*, Irsml FVG, Trieste 2006. Cfr. inoltre *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, a c. di A. Bravo, Laterza, Roma-Bari 1991 (in entrambi i casi, le pagine sul primo conflitto).

il San Michele e Redipuglia, o dalle gallerie di oggettistica bellica, come l'allora Museo della Guerra di Gorizia. Erano in realtà l'avviso di un piccolo fenomeno sociale in formazione: l'attrattiva per un'ampia utenza di appassionati delle tematiche sulla Prima guerra mondiale, in cui si univano interesse per il collezionismo militare, passione per l'escursionismo e il diporto sportivo, curiosità storica e altro ancora. Fenomeno sempre presente, ma che non aveva mai contato numeri ragguardevoli. Una produzione libraria che soddisfacesse la crescente attesa e richiesta fu la conseguenza prevedibile di questa tendenza. Negli anni Novanta, infatti, una messe di pubblicazioni rivolte all'escursionismo sportivo e «grandeguerresco» ha invaso il mercato editoriale. Valgono, in generale, le riflessioni di Paolo Ferrari sulla diffusa attrattiva per la Grande guerra:

Un interesse sviluppatosi anche negli altri paesi coinvolti nel conflitto e dovuto in parte alla persistenza del paradigma – superato dalla storiografia ma solo da una parte dei lettori – che individua nella storia militare e in particolare in quella delle guerre una delle dimensioni principali del discorso storico tout court. Da qui un mercato popolare significativo per quanto concerne la saggistica, dalle case editrici specializzate alle riviste di larga diffusione<sup>121</sup>.

Alcune società editrici trivenete, in particolare, hanno colto l'interesse sul tema e pubblicato volumi che coprono interamente i luoghi del conflitto, l'intero arco alpino sino al mare. Anzi, è da dire che la guerra di montagna ha un suo peculiare mondo di appassionati e una trattazione in apposite sezioni editoriali. La proposta non può che essere qualitativamente varia. Sono forse prevalenti i testi in cui gli itinerari escursionistici sono accompagnati da aride note tecnico-militari, ma non mancano i volumi che si fanno apprezzare per il corredo di riflessioni attorno alle modalità del conflitto sul fronte di montagna e carsico, alle scelte tattiche connesse, alle esperienze umane e quotidiane del soldato, ad una storicizzazione delle vestigia ancora rintracciabili. In questo senso, la riproposta secondo criteri aggiornati e completi, dei percorsi escursionistici lungo i sentieri della guerra ha trovato nelle opere di Lucio Fabi, degli Scrimali, di Roberto Todero, di Orio Di Brazzano, a citare soltanto alcuni autori, l'opportunità di avvicinare un pubblico non specialistico alla conoscenza dei siti e delle vicende del conflitto, con un approccio non compilatorio<sup>122</sup>.

---

<sup>121</sup> P. Ferrari, *Materiale e immaginario nella grande guerra* cit., p. 552. Tra tutti, ancora una volta emergono per la ricchezza dei cataloghi LEG, Rossato, Gaspari, Mursia, Nordpress. Per l'escursionismo sui luoghi del conflitto, anche di Transalpina, Panorama ed altre. Ad essi rinviamo per quanto non citato nella nota successiva.

<sup>122</sup> L. Fabi, *Sentieri di Guerra. Le trincee sul Carso oggi*, Italo Svevo, Trieste 1991; Id., *Sul Collio della Grande guerra. Storia, immagini, monumenti, itinerari turistici e conviviali*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1992; Id., *Sul Carso della Grande guerra. Storia, itinerari, monumenti, musei*, Gaspari Editore, Udine 1999. Pure, a titolo di esempio di una produzione che gode di un largo pubblico di appassionati, A. Scrimali, F. Scrimali, *Il Carso della Grande Guerra. Le trincee raccontano*, LINT, Trieste 1992; Id., *Prealpi Giulie. Escursioni e testimonianze sui monti della grande guerra*, Pano-

L'ultimo appunto di questo scritto chiama in causa la politica culturale delle amministrazioni sul territorio. Se nel passato era demandato alle sole municipalità sede di un museo civico tematico (i capoluoghi, perlopiù) il rapporto con la presenza fisica del conflitto, ora le amministrazioni locali, anche consorziate, si sono avvicinate ad un concetto di valorizzazione del ricordo della guerra mondiale, tramite l'organizzazione di eventi, mostre, edizione di volumi, sistemazione di manufatti, percorsi, segnaletica, toponomastica<sup>123</sup>. Un'attenzione è stata recentemente rivolta alla costituzione di Parchi della Memoria o Musei all'Aperto (come quello progettato sul Carso; o la prospettata messa a sistema di luoghi del conflitto all'interno dell'iniziativa «Rileggiamo la Grande Guerra») e all'apertura di itinerari transfrontalieri per i quali sono in atto forme di collaborazione con la vicina Slovenia<sup>124</sup>. In una valutazione generale, si può dire vi sia stato rispetto a un tempo un benefico decentramento di iniziative. Nondimeno, certe manifestazioni con figuranti e scenografia da giochi di guerra, certe reviviscenze asburgiche sembrano seguire lo spirito delle *kermesse* paesane, più che fornire a livello locale un'occasione di accostamento a una buona divulgazione per un pubblico meno specialistico e di rafforzamento dell'identità culturale nel territorio. Una certa enfasi retorica sulla rappresentazione della «guerra» per adombrare finalità di «pace», seppure ispirata a encomiabili propositi di educazione per le giovani generazioni e all'affermazione di una sensibilità di avvicinamento fra i popoli, può aggiungere una vena di equivoco, non solo nominalistico, sulla considerazione generale per l'evento bellico, privandolo della dimensione dell'esser stato l'espressione più brutale della «realtà effettuale delle cose».

Il fenomeno del turismo bellico e le manifestazioni di una nuova vulgata della Grande guerra che assume sempre più tratti di colore esprimono evidentemente un

---

rama, Trento, 1997; O. Di Brazzano, *Caporetto. Una rilettura della storia sui luoghi della battaglia che sorprese vinti e vincitori*, LINT, Trieste 1996; R. Todero, *Fortezza Hermada 1915-1917. Storia e itinerari della grande guerra in Italia e Slovenia*, Gaspari Editore, Udine 1999; *Sui sentieri della prima guerra mondiale. Alla ricerca della storia. 32 itinerari escursionistico-storici dal Mrzli al mare*, a c. di E. Cernigoi, F. Cucinato, G. Volpi, Edizioni della Laguna, Monfalcone, 1999; O. Di Brazzano, *La grande guerra sulla fronte giulia. 1915-17. Dalla conquista del Monte Nero a Caporetto*, Panorama, Trento 2002; N. Persegati, S. Stock, *La Trincea delle Frasche. Storia e itinerari alla scoperta del mito della Sassari*, Gaspari Editore, Udine 2004; N. Persegati, *Battaglie senza monumenti. Panowitz, San Marco e Vertojba. Itinerari sconosciuti alla riscoperta delle imprese degli arditi di Bassi*, 2005; Id., *Il San Gabriele. L'orizzonte di fuoco. Storia, Musei e itinerari sul Montesanto, sul San Gabriele, il cammino degli Arditi e il sentiero dell'Infanterieregiment nr. 14*, Gaspari Editore, Udine 2007; L. Fabi, R. Todero, *Andar per trincee. Sul Carso triestino, goriziano e sloveno*, Transalpina, Trieste 2007; di autori vari, *Trincee nascoste sul Carso triestino, goriziano e sloveno*, Editrice Transalpina, Trieste 2008 (cfr. A. Mottola, L. Ruzzier, *Le trincee del Carso oggi*, La Editrice Libreria, Trieste 1968); M. Juren, *Nad Logem la collina fra due mondi. Storia e itinerari tra il Vallone di Gorizia e il Carso di Comeno*, Gaspari Editore, Udine 2007.

<sup>123</sup>Una valutazione sul recente quadro legislativo: D. Ravenna, G. Severini, *Patrimonio storico della Grande Guerra. Commento alla Legge 7 marzo 2001, n. 78*, Gaspari Editore, Udine 2001; *La trincea della memoria. Atti del convegno sulla Legge 78/2001 per la tutela del patrimonio storico della prima guerra mondiale, Roma 5 marzo 2004*, a c. di M. Balbi, P. Volpato, Gaspari Editore, Udine 2005.

<sup>124</sup>M. Mantini, *Da Tolmino a Caporetto lungo i percorsi della grande guerra tra Italia e Slovenia. Tra Caporetto, Kolovrat e il Monte Nero per scoprire un museo all'aperto ricco di memorie*, Gaspari Editore, Udine 2006; Id., *Il racconto dei segni della guerra. Alla scoperta del patrimonio nascosto lungo l'Isonzo da Monfalcone a Plezzo*, Gaspari Editore, Udine 2007.

interesse e una partecipazione alla memoria dell'evento lontano estranea, in gran parte, al ristretto procedere storiografico e si aprono ad un territorio di divulgazione nuovo, al momento una «terra di nessuno» culturale, i cui modelli di mediazione sono ancora in gran parte da delineare. Ciò potrebbe costituire una sfida per la ricerca storica, qualora essa si assumesse l'onere di offrire puntelli scientifici a un processo di integrazione culturale su questi temi.